FONDAZIONE MEDITERRANEO

MED news

FONDAZIONE MEDITERRANEO

Redazione: 80133 Napoli – Via Depretis, 130

IL GIORNALE DELLA FONDAZIONE MEDITERRANEO

ANNO MCMXCVII – n.17 – 18 Dicembre 1997

SECONDO FORUM CIVILE EUROMED

Tavola rotonda

"PENSARE L'EUROPA CON IL MEDITERRANEO"

Napoli 12-14 dicembre 1997

La tavola rotonda dedicata al contributo delle civiltà antiche nella costruzione delle identità mediterranee ha richiamato alla storia e introdotto la funzione di guida morale che le Accademie dei paesi europei e mediterranei possono svolgere nell'ambito della Società Civile.
Tra i progetti principali del II Forum Civile Euromed quello di costituire l' "ACCADEMIA DEL MEDITERRANEO" con il "MUSEO DELLA PACE E DEL MEDITERRANEO". La Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha assunto l'impegno a realizzare questo ambizioso progetto entro l'anno 2.000. DI seguito gli interventi principali:

APERTURA DEI LAVORI

Prof. Arch. Michele Capasso
Presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Signore e signori buonasera. Vi ringrazio per essere intervenuti al II Forum Civile Euromed che, con grande ostinazione, abbiamo voluto si svolgesse a Napoli. Il mio compito è quello di presentarvi la tavola rotonda di apertura che ha un titolo estremamente chiaro "Pensare l'Europa con il Mediterraneo". Vorrei esprimere questo concetto nella maniera più semplice e più umile possibile. Innanzitutto mostrandovi una maglietta che gli studenti hanno confezionato — abbiamo circa 700 studenti delle varie scuole che parteciperanno a queste tre giornate — che simboleggia il concetto "Pensare l'Europa con il Mediterraneo".
In secondo luogo, con l'amico Nadir Aziza, Rettore dell'Università Euro-Mediterranea Itinerante di Parigi, in una delle nostre tappe del programma *Il portolano degli scambi*, ad Alessandria, decidemmo che bisognava iniziare ad unire il Mediterraneo attraverso strumenti semplici, con la forza dei giovani, con la forza della verità.
Abbiamo proposto un inno per il Mediterraneo perché se esiste un inno per ciascuna nazione ed esiste l'Inno dell'Unione Europea, è giusto che ci sia anche l'Inno del Mediterraneo.
Questo mare non rappresenta un'unità politica né economica, tuttavia speriamo che possa diventare un luogo di riferimento culturale, morale, politico ed economico anche con l'apporto dei rappresentanti delle più importanti accademie dell'Europa e del Mediterraneo seduti a questo tavolo.
Io mi fermo qui e pregherei la regia di mandare, nell'ordine, l'Inno Nazionale Italiano, l'Inno dell'Unione Europea e la proposta per un Inno Mediterraneo. A questo inno abbiamo lavorato con l'amico George Moustaky, autore de "Lo straniero" e di tanti altri brani è una proposta che non è stata ancora orchestrata perché è una musica che girerà nei vari Paesi mediterranei dove, ci auguriamo, nasceranno proposte per la redazione di un testo.
Il nostro intento è quello di rilanciare questo luogo geografico. Due mesi fa, in Egitto, un signore di Alessandria mi ha lasciato un bigliettino dove era riportata la scritta che vedete alle mie spalle: *Lavorare per il Mediterraneo.* È questo l'impegno che vogliamo profondere.
La Fondazione da me presieduta è pronta ad accettare la sfida di costituire l'Accademia del Mediterraneo con il Museo della Pace e del Mediterraneo e Napoli ha tutte le carte in regola per accogliere queste istituzioni che saranno di esempio e guida per i giovani euro mediterranei.
Do la parola a Nadir Aziza che coordinerà questa tavola rotonda. A conclusione ci sarà l'intervento di Predrag Matvejevic' che con me ha iniziato l'avventura della Fondazione Laboratorio Mediterraneo. In questi anni abbiamo cercato di capire, di censire, di valutare e, laddove è stato possibile, di esaltare le potenzialità della Società Civile in un grande progetto che ci vede tutti protagonisti, perché è indispensabile che ciascuno di noi faccia la propria parte.

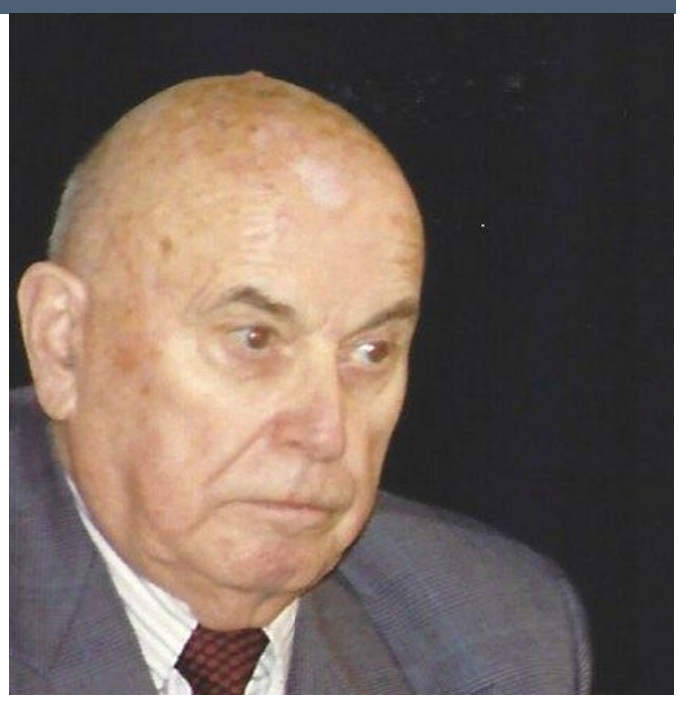
Prof. Nadir Mohamed Maoui Aziza
Rettore dell'Università Euro-Mediterranea Itinerante di Parigi

Signore e signori buona sera. Vorrei iniziare ringraziando l'architetto Michele Capasso per due motivi: per aver organizzato il II° Forum Civile Euromed dando anche a noi, come Università Euro-Mediterranea Itinerante, il piacere e l'onore di contribuire, sia pure in minima parte, a questa grande opera collettiva che, grazie ad un valido staff, ha portato avanti e valorizzato i lavori del I° Forum Civile Euromed di Barcellona. Vorrei anche ringraziarlo per averci fatto ascoltare gli Inni Italiano, Europeo e Mediterraneo, un omaggio fantastico alla cultura mediterranea nel linguaggio universale di George Moustaky. Credo che non poteva esserci inizio dei lavori più appropriato e sono sicuro che questo Inno Mediterraneo avrà molto successo.
Questa seconda edizione del Forum Civile Euromed è volta alla concretizzazione di quel partenariato mediterraneo i cui contorni sono stati delineati nella precedente edizione, organizzata dai nostri amici dell'Institut Català de la Mediterrània di Barcellona.
Siamo convinti che nessuna azione possa aver luogo senza prima una riflessione analitica. Bisogna pensare prima di agire: pensiero ed azione sono due facce complementari e indissolubili di uno stesso slancio e di un comportamento identico. Proprio come il presente nasce dal passato e prefigura in una certa misura il futuro, la riflessione genera l'azione e ne illumina il cammino. Per creare il Mediterraneo bisogna innanzitutto pensarlo Jean Monnet e Edgar Morin hanno aperto la strada all'Europa. Per creare il Mediterraneo *con* l'Europa, non contro o indipendentemente dall'Europa, bisogna pensare l'Europa con il Mediterraneo. Questo era stato già tentato a più riprese in passato, talvolta anche con risultati brillanti, basti ricordare Paul Valéry.
Bisogna comunque constatare che in moltissimi casi questa riflessione in genere si è limitata al debito che l'identità culturale europea ha contratto nei confronti della Grecia, di Roma e del Cristianesimo, estendendolo talvolta all'eredità giudaico-cristiana. È innegabile che la Grecia, Roma

e il Cristianesimo siano stati gli elementi che hanno contribuito alla formazione dell'identità europea, ma non dobbiamo dimenticare l'apporto dei Paesi dell'altra riva del mare comune.
Il Cristianesimo è sicuramente un elemento fondamentale dell'identità europea anche se gli Europei, con l'affermazione del libero pensiero e dell'ateismo, intesero confutarlo.
Questo movimento religioso è nato fuori dell'Europa geograficamente intesa in modo classico, a meno che non si voglia estendere l'Europa alla Palestina, antica patria del fondatore di questa fede. Questo esempio mostra chiaramente la vacuità di un riferimento delimitato da frontiere che non sono mai esistite se non nell'immaginario nevrotico di alcuni custodi di una purezza assolutamente fantasmatica.
Invece nella formazione europea si individua una molteplice ricchezza di influenze, un diffondersi di idee che non è stato interrotto neanche dalla concorrenza economica, dalla rivalità etnica, dagli scontri ideologici e militari.
Ecco perché, in coordinamento con la Fondazione Laboratorio Mediterraneo, abbiamo organizzato la terza edizione del nostro programma *Il portolano degli scambi* (dopo quelle di Alessandria e Ajaccio) e ci proponiamo di passare in rassegna in modo esaustivo gli apporti mediterranei alla formazione dell'identità culturale europea. Naturalmente gli apporti della Grecia, di Roma e del Cristianesimo costituiscono da tempo una verità evidente e ormai largamente acquisita, ecco perché non ritorneremo nei dettagli su queste tre componenti, ormai indiscusse, dell'identità europea.
Abbiamo chiesto al dott. Conomis, dell'Accademia di Atene, di ricordarci quello che fu l'apporto della Grecia nel Mar Mediterraneo. Abbiamo anche chiesto a eminenti specialisti di altri settori culturali, che hanno contribuito ad apportare nuove idee a questa teoria, di ricordarci il contributo di altre civiltà del Mediterraneo, forse un po' nascoste e occultate da una memoria storica talvolta carente. Il dott. Leclant, Segretario permanente dell'Accademia delle Iscrizioni e delle Belle Lettere dell'Istituto di Francia ed egittologo di fama internazionale, ci parlerà dell'apporto dell'Egitto dei faraoni; il dott. Fantar, dell'Istituto Tunisino del Patrimonio, ci informerà sull'apporto fenicio e il dott. Shaked, dell'Accademia delle Scienze Umane di Israele, ci parlerà del contributo ebraico. Disporremo inoltre delle relazioni inviateci dal Gran Rabbino Sirat, Presidente dell'Accademia Hillel e del Congresso Permanente della Conferenza dei Rabbini Europei, e dal prof. El-Din El-Assad, Presidente dell'Accademia Reale della Civiltà Islamica di Giordania. Non possiamo non citare, in conclusione, due esempi di confluenza culturale: Al-Andalus e la Sicilia arabo-normanna. Abbiamo chiesto alla Prof. Eva Lapiedra Gutiérrez, dell'Università di Alicante, di restituirci la ricchezza di quelle aree di scambio e d'incontro, al fine di poterla trasformare in un esempio per il nostro presente tormentato.
Quest'area euromediterranea attende un Rinascimento degno del suo passato. Concluderà i lavori il nostro carissimo amico Predrag Matvejević, professore all'Università "La Sapienza" di Roma e Presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, nonché autore di opere che hanno rinnovato gli studi mediterranei sulla scia del lavoro del prestigioso Fernand Braudel.
Egli traccerà i contorni, i profili, le aspirazioni e le difficoltà per introdurre la discussione sul presente euromediterraneo, a cui spero parteciperanno attivamente gli oratori qui presenti. Non vorrei concludere questa presentazione senza sottolineare il prestigio eccezionale degli ospiti che hanno accettato l'invito che la Fondazione Laboratorio Mediterraneo, ringraziandoli per avere risposto favorevolmente. Vorrei inoltre far notare che la presente tavola rotonda riunisce altresì una ventina di rappresentanti di Accademie di Paesi europei e mediterranei, inclusi i rappresentanti delle Accademie di Macedonia e di Turchia, i professori Bogoev e Özkan e ciò costituisce un evento che va sottolineato, poiché stiamo attraversando un periodo di fattiva costruzione di una solidarietà euromediterranea, ci chiediamo se non sia possibile sperare che questo primo tentativo di riunire un significativo numero di accademici del bacino mediterraneo non possa segnare la nascita di un organo permanente di cooperazione fra le Istituzioni accademiche della nostra regione che la Fondazione Laboratorio Mediterraneo si è impegnata ad accogliere.
Ritengo che grazie a queste iniziative si possa contribuire, dal punto di vista culturale e scientifico, a ricostituire una "nuova Andalusia", come auspicato dal nostro compianto amico Jacques Berque.
La pace, giusta e durevole nel Mediterraneo, è la condizione preliminare per l'esercizio di tutti i diritti e doveri dell'essere umano. Solo la pace ci può aiutare ad abbattere il muro della diffidenza generata dai conflitti e dagli odi che minacce di diversa natura fanno pesare sul nostro spazio comune. Mi auguro che potremo continuare a portare avanti i nostri sforzi, e con l'aiuto di tutti; scacciare le nubi, ritrovando la via della solidarietà con la triplice benedizione dell'Ulivo, della Vite e della Lira, figure emblematiche e blasone di un Mediterraneo da reinventare.
Vi ringrazio per la vostra attenzione.

L'APPORTO DELLA CULTURA EGIZIANA ALLA FORMAZIONE DELL'IDENTITÀ CULTURALE EUROPEA

Prof. Jean Leclant
Accademia delle Iscrizioni e delle Belle Arti dell'istituto di Francia



Signor Presidente, signore e signori, permettetemi innanzitutto di ringraziare il Presidente Michele Capasso e gli organizzatori di questo II Forum Civile Euromed per avermi invitato a partecipare a questi lavori. Desidero, inoltre, esprimere la mia gratitudine per aver incluso la civiltà dell'antico Egitto nell'ambito degli apporti mediterranei alla formazione dell'identità culturale europea.
A prima vista sembra esserci qualche paradosso, perché non si è mai avuta una civiltà più originale e più singolare di questa sviluppatasi nella valle del Nilo. Circondato da deserti, caratterizzato da distese di laghi e paludi inospitali sulla riva mediterranea, in una cornice molto particolare dominata dalla presenza di un sole onnipotente e di un immenso fiume con la sua piena annuale, l'antico Egitto si distingue anche per l'istituzione faraonica del Re-Dio.
L'Egitto per lungo tempo è rimasto molto chiuso nei confronti del Mediterraneo e i lavori più recenti sottolineano infatti il carattere profondamente africano delle sue radici. Su nostra proposta una gran parte della lunga storia egiziana sarà suddivisa in Antico Regno, Medio Regno e Nuovo Regno. Verso il 3100 a.C. l'Egitto ci appare improvvisamente con un Faraone, con un sistema di scrittura, con un sistema agricolo perfezionato; ma naturalmente noi possiamo lasciare da parte tutto l'Antico Regno, nonostante la sua gloria, perché è solo nel secondo millennio, cioè nel Medio e nel Nuovo Regno, all'epoca degli Amenophis e dei Ramses, che l'Egitto comincia ad avere dei rapporti, rari ma stabili, con il Mediterraneo orientale e in particolare con la costa siriano-libanese, sede di rapporti commerciali e contrasti militari.
Bisogna sapere anche che, nonostante le scoperte sensazionali per le quali si entusiasma il grande pubblico, vi sono ancora molte incertezze per quanto riguarda l'Egitto antico, in particolare ci si interroga se l'Egitto faraonico e il mare abbiano avuto rapporti. C'è un silenzio delle fonti abbastanza preoccupante e gli egittologi non sono in grado di rispondere a questa domanda. Effettivamente gli Egiziani sembrano non aver mai avuto una parola speciale per indicare il mare, anche se c'è una parola di origine semitica, *iam*, che si inizia ad incontrare solo a partire della XVIII dinastia, cioè dal 1500 a.C. e ancora abbastanza raramente. Poi c'è un'altra espressione *Ouadj-our* che significa "il molto verde" sicuramente avrete trovato questo termine con il significato di "mare" nelle opere che parlano di Egitto antico, ma alcuni autori dicono che piuttosto significherebbe "delta", per cui il problema rimane insoluto. L'Egitto ha dei vicini che si affacciano sul mare, dei popoli marittimi situati a nord dell'Egitto; per parlarne si usava una perifrasi "le isole che sono nel mezzo del molto verde". Comunque vi sono varie espressioni, ma non una singola parola, che indicano presumibilmente il mare.
Nel Nuovo Regno c'è un'altra parola che alcuni pensano si riferisca alla Siro-Palestina, altri studiosi pensano invece ai Cretesi.
Sicuramente c'erano dei rapporti tra l'Egitto e il Mar Egeo; sono stati infatti ritrovati degli oggetti egiziani, dei vasi, degli scarabei e degli amuleti a Creta e nel mondo Egeo e degli oggetti minoici e micenei in Egitto. Non voglio dilungarmi sulle vestigia archeologiche, tuttavia voglio segnalarvi che

che nel 1964, nella tomba funeraria di Amenofi III, è stato trovato il basamento di una statua con dei geroglifici in cui sono menzionate Cnosso, Cefalonia, Micene si tratta di una scoperta molto interessante perché fa risalire i più antichi toponimi europei a documenti geroglifici egiziani. Con Ramsete II e i suoi successori sorgono problemi a causa di quelli che vengono chiamati "popoli del mare", cioè invasori provenienti dall'Asia e, ecco perché ne parlo, anche dal sud dell'Europa. È proprio per il caos delle battaglie che ne seguono che possiamo dedurre che l'Egitto è uscito dal suo splendido isolamento.
Vi sono rapporti di vicinato, anche quando sono di cattivo vicinato, tra la brillante civiltà faraonica e popolazioni stanziate alla periferia sud dell'Europa.
Bisogna aspettare quasi la metà del primo millennio perché l'Egitto, in preda alla crisi del II millennio la cultura egiziana comincia ad estendersi sulla costa fenicia; abbiamo infatti rinvenuto degli elementi che testimoniano l'influenza dell'arte egiziana a Cartagine e nel mondo punico in generale.
Per quanto riguarda la Grecia si può dire la stessa cosa: bisogna aspettare verso il 650 a.C. perché l'arrivo di mercenari greci in Egitto cambi le cose. Erodoto racconta in un passo celebre, a proposito di Psammetico I rifugiatosi nelle paludi sul delta del Nilo, che "la vendetta arriverà dal mare quando appariranno degli uomini con corazze scintillanti ed elmi metallici" non sono altro che mercenari greci. Nella sua spedizione in Numibia, Psammetico II utilizza un contingente greco e c'è una lunga iscrizione in greco, una delle più antiche, su un monumento chiamato il Colosso di Abu Simbel. Ancora una volta l'Egitto si apre ai popoli mediterranei in un contesto bellico. Da allora si instaura una lunga tradizione, una sorta di fascino che l'Egitto esercita sulla Grecia, un vero e proprio miraggio egiziano, testimoniato da Erodoto, fonte inesauribile di notizie sui costumi degli Egiziani.
Per quanto riguarda la storia del pensiero, vorremmo saperne di più. Ad esempio sulla presenza di Platone in Egitto ci sono molte certezze, alcuni l'hanno messa in dubbio, ma è sicuramente certa. Bisognerebbe che vi citassi un elenco di viaggiatori che parlano della saggezza greca, anche se con qualche deformazione e controsenso, i discorsi dei sacerdoti, le favole elaborate, le regole matematiche, le ricette mediche, i principi del diritto, che cambiano con la riforma di Solone, persino i precetti di morale e di etica: tutto ciò proverrebbe dall'Egitto, paese magico come è descritto in questi testi. Naturalmente le difficoltà di interpretazione reciproca rimarranno anche quando, dopo le spedizioni di Alessandro nel 330 a.C., i Macedoni, cioè la dinastia di Agide, si installano in Egitto.
Quando parliamo di Egitto come una delle fonti della cultura mediterranea dobbiamo far riferimento alla città di Alessandria. In questa città eminentemente cosmopolita c'erano infatti uomini provenienti da vari paesi e con diverse culture alle spalle, non solo rappresentanti dei paesi vicini, ma anche provenienti dall'India, da Roma e, naturalmente, gli Egiziani. Anche se nel Basso Regno i sacerdoti erano radicati nelle loro tradizioni, c'erano comunque dei contatti diretti tra tutte queste popolazioni, tra tutte queste etnie; basta citare la biblioteca storica di Diodoro di Sicilia, un contemporaneo di Cicerone e di Cesare, che ci parla dell'Egitto che vide negli anni '60 a.C. Anche Strabone, attorno al 25 a.C., frequentatore abituale della biblioteca e del museo di Alessandria, ci parla dell'Egitto nella sua *Geografia*.
In effetti tutti questi testi sono sottoposti alla cosiddetta "interpretazione greca", ma al di là di questa interpretazione c'è la curiosità profonda per la civiltà della valle del Nilo, per la sua geografia, per i suoi abitanti; si dice che la valle del Nilo è la culla dell'umanità, il luogo dove si ritrovano le radici di tutte le popolazioni, i monumenti più maestosi e si perpetua così il famoso miraggio egiziano.
Naturalmente in questa mescolanza di culture, che caratterizza il Mediterraneo verso l'epoca cristiana, il ruolo di Alessandria è stato immenso, un apporto oggetto degli studi di eruditi; tuttavia, secondo me, non abbiamo ancora valorizzato il ruolo dell'Egitto nell'Ebraismo e nel Cristianesimo, anche se vedo che in questo Forum è stato dedicato ampio spazio a questo tema. Basti ricordare la Bibbia dei Settanta, per esempio: TolomeoII Filadelfo aveva riunito 70 rabbini per trascrivere la Bibbia in greco e, naturalmente, questa trascrizione è durata svariate generazioni. Bisogna rendere omaggio anche a Filone e Clemente di Alessandria, a Origene etc., ma penso che avremo occasione di riparlarne.
Rimane comunque il mistero a proposito della scomparsa della biblioteca di Alessandria; forse fu bruciata durante i combattimenti dei legionari di Cesare quando conquistarono la capitale di Tolomeo, oppure fu colpa dei cavalieri arabi di Amun nel 641. Fortunatamente il sapere alessandrino continuerà ad essere tramandato nelle grandi università arabe degli inizi del Medioevo, a Baghdad, a Cordova, a Halab, a Fez e da lì verso le università cristiane di Montpellier, Salamanca, Parigi, Oxford.
Per quanto riguarda la trasmissione delle idee, si potrebbero seguire altre piste. Si può per esempio pensare che lo Stoicismo, che si è sviluppato in buona parte ad Alessandria, sia stato un veicolo dell'influenza dell'Egitto antico, per cui il pensiero di Marco Aurelio, se i nostri studi sono esatti, può racchiudere l'eco di una saggezza antica; questo equilibrio del mondo, scambiato per una Scuola stoica, questa misura che deve attribuirsi alle personalità umane, è un richiamo al mantenimento dell'ordine cosmico che è alla base del sistema faraonico. Ecco dunque degli spunti da studiare. Vi sono inoltre i trattati di Plutarco e i testi dell'ermetismo.
Voglio dire, in conclusione, qualche cosa sulla presenza materiale sul suolo dell'Europa mediterranea di numerose vestigia egiziane o "egittizzanti", attribuibili al culto di Iside. È un aspetto misconosciuto dei culti orientali nell'ambito del paganesimo greco-romano, ma bisogna sapere che, a partire da Alessandria, i Tolomei fecero diffondere attraverso il Mediterraneo il culto della dea Iside, così come quello di Osiride o di Serapide, un dio creato da Tolomeo I; quest'ultimo culto, come voi sapete, si è sviluppato anche in Campania, arrivando a Roma e, di lì, anche al Danubio e al Reno. Più di un imperatore romano era "egittofilo" e numerosi obelischi si ergono nei cieli di Roma e di Benevento. Iside, dea della compassione e della salute, è anche la madre di un bambino, del dio bambino Horus che ella protegge con tenerezza, una figura che preannuncia la Vergine e il Bambino. Tra il popolo scarabei ed amuleti attestano la presenza della magia egiziana, particolarmente efficace nel culto funerario. Una serie di principi costruttivi garantiscono la gloria dei costruttori delle piramidi che, assieme a vari oggetti giunti fino a noi, avranno il loro boom nel Rinascimento, fortemente impregnato del culto di Iside, come si vede dai geroglifici presenti in una serie di preziose allegorie. Tutto ciò porterà alla egittomania e alla grande scoperta di Champollion del 1822.
Tutti i temi che ho ricordato rapidamente meriterebbero naturalmente molta più attenzione; sono contento di avervene parlato questa sera qui, a Napoli, città che ospita uno straordinario Museo Archeologico ricco di testimonianze importanti dell'antico Egitto e che vede, nel centro antico, una piazza dedicata al dio Nilo.
Possiamo perciò renderci conto della presenza dell'Egitto alle radici stesse della cultura mediterranea e quindi europea. Questa consapevolezza delle radici del passato, a mio avviso, non può essere che un presagio prezioso per un futuro mediterraneo ed europeo che dobbiamo costruire insieme.
Grazie.

Prof. arch. Michele Capasso
Presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Ringrazio il prof. Leclant, Segretario Permanente dell'Accademia delle Iscrizioni e delle Belle Lettere dell'Istituto di Francia, per questo importante richiamo. Tuttavia, la "trinità" Roma-Grecia-Cristianesimo non è l'unica ad aver alimentato la formazione dell'identità culturale europea. Vorrei ora risalire con voi un po' indietro nel tempo e parlare dell'apporto fenicio.
Ci sono molte cose da dire a questo proposito: il nome stesso di Europa, secondo la leggenda greca, deriva da una principessa di Tiro che si chiamava Europa; questa principessa era stata rapita da Zeus e suo fratello Cadmo, partito alla sua ricerca, era giunto nel Peloponneso e qui aveva eretto un monumento dedicato alla sorella Europa. Secondo la leggenda, non solo la regione del Peloponneso ma tutto il continente avrebbe preso il nome da questa principessa di Tiro, che oggi si definirebbe più prosaicamente libanese.
Do adesso la parola al signor Fantar, dell'Istituto Tunisino del Patrimonio, che parlerà di questo argomento in maniera senz'altro più esaustiva.

che nel 1964, nella tomba funeraria di Amenofi III, è stato trovato il basamento di una statua con dei geroglifici in cui sono menzionate Cnosso, Cefalonia, Micene si tratta di una scoperta molto interessante perché fa risalire i più antichi toponimi europei a documenti geroglifici egiziani. Con Ramsete II e i suoi successori sorgono problemi a causa di quelli che vengono chiamati "popoli del mare", cioè invasori provenienti dall'Asia e, ecco perché ne parlo, anche dal sud dell'Europa. È proprio per il caos delle battaglie che ne seguono che possiamo dedurre che l'Egitto è uscito dal suo splendido isolamento.

Vi sono rapporti di vicinato, anche quando sono di cattivo vicinato, tra la brillante civiltà faraonica e popolazioni stanziate alla periferia sud dell'Europa.

Bisogna aspettare quasi la metà del primo millennio perché l'Egitto, in preda alla crisi del II millennio la cultura egiziana comincia ad estendersi sulla costa fenicia; abbiamo infatti rinvenuto degli elementi che testimoniano l'influenza dell'arte egiziana a Cartagine e nel mondo punico in generale.

Per quanto riguarda la Grecia si può dire la stessa cosa: bisogna aspettare verso il 650 a.C. perché l'arrivo di mercenari greci in Egitto cambi le cose. Erodoto racconta in un passo celebre, a proposito di Psammetico I rifugiatosi nelle paludi sul delta del Nilo, che "la vendetta arriverà dal mare quando appariranno degli uomini con corazze scintillanti ed elmi metallici" non sono altro che mercenari greci. Nella sua spedizione in Numibia, Psammetico II utilizza un contingente greco e c'è una lunga iscrizione in greco, una delle più antiche, su un monumento chiamato il Colosso di Abu Simbel. Ancora una volta l'Egitto si apre ai popoli mediterranei in un contesto bellico. Da allora si instaura una lunga tradizione, una sorta di fascino che l'Egitto esercita sulla Grecia, un vero e proprio miraggio egiziano, testimoniato da Erodoto, fonte inesauribile di notizie sui costumi degli Egiziani.

Per quanto riguarda la storia del pensiero, vorremmo saperne di più. Ad esempio sulla presenza di Platone in Egitto ci sono molte certezze, alcuni l'hanno messa in dubbio, ma è sicuramente certa. Bisognerebbe che vi citassi un elenco di viaggiatori che parlano della saggezza greca, anche se con qualche deformazione e controsenso, i discorsi dei sacerdoti, le favole elaborate, le regole matematiche, le ricette mediche, i principi del diritto, che cambiano con la riforma di Solone, persino i precetti di morale e di etica: tutto ciò proverrebbe dall'Egitto, paese magico come è descritto in questi testi. Naturalmente le difficoltà di interpretazione reciproca rimarranno anche quando, dopo le spedizioni di Alessandro nel 330 a.C., i Macedoni, cioè la dinastia di Agide, si installano in Egitto.

Quando parliamo di Egitto come una delle fonti della cultura mediterranea dobbiamo far riferimento alla città di Alessandria. In questa città eminentemente cosmopolita c'erano infatti uomini provenienti da vari paesi e con diverse culture alle spalle, non solo rappresentanti dei paesi vicini, ma anche provenienti dall'India, da Roma e, naturalmente, gli Egiziani. Anche se nel Basso Regno i sacerdoti erano radicati nelle loro tradizioni, c'erano comunque dei contatti diretti tra tutte queste popolazioni, tra tutte queste etnie; basta citare la biblioteca storica di Diodoro di Sicilia, un contemporaneo di Cicerone e di Cesare, che ci parla dell'Egitto che vide negli anni '60 a.C. Anche Strabone, attorno al 25 a.C., frequentatore abituale della biblioteca e del museo di Alessandria, ci parla dell'Egitto nella sua *Geografia*.

In effetti tutti questi testi sono sottoposti alla cosiddetta "interpretazione greca", ma al di là di questa interpretazione c'è la curiosità profonda per la civiltà della valle del Nilo, per la sua geografia, per i suoi abitanti; si dice che la valle del Nilo è la culla dell'umanità, il luogo dove si ritrovano le radici di tutte le popolazioni, i monumenti più maestosi e si perpetua così il famoso miraggio egiziano.

Naturalmente in questa mescolanza di culture, che caratterizza il Mediterraneo verso l'epoca cristiana, il ruolo di Alessandria è stato immenso, un apporto oggetto degli studi di eruditi; tuttavia, secondo me, non abbiamo ancora valorizzato il ruolo dell'Egitto nell'Ebraismo e nel Cristianesimo, anche se vedo che in questo Forum è stato dedicato ampio spazio a questo tema. Basti ricordare la Bibbia dei Settanta, per esempio: TolomeoII Filadelfo aveva riunito 70 rabbini per trascrivere la Bibbia in greco e, naturalmente, questa trascrizione è durata svariate generazioni. Bisogna rendere omaggio anche a Filone e Clemente di Alessandria, a Origene etc., ma penso che avremo occasione di riparlarne.

Rimane comunque il mistero a proposito della scomparsa della biblioteca di Alessandria; forse fu bruciata durante i combattimenti dei legionari di Cesare quando conquistarono la capitale di Tolomeo, oppure fu colpa dei cavalieri arabi di Amun nel 641. Fortunatamente il sapere alessandrino continuerà ad essere tramandato nelle grandi università arabe degli inizi del Medioevo, a Baghdad, a Cordova, a Halab, a Fez e da lì verso le università cristiane di Montpellier, Salamanca, Parigi, Oxford.

Per quanto riguarda la trasmissione delle idee, si potrebbero seguire altre piste. Si può per esempio pensare che lo Stoicismo, che si è sviluppato in buona parte ad Alessandria, sia stato un veicolo dell'influenza dell'Egitto antico, per cui il pensiero di Marco Aurelio, se i nostri studi sono esatti, può racchiudere l'eco di una saggezza antica; questo equilibrio del mondo, scambiato per una Scuola stoica, questa misura che deve attribuirsi alle personalità umane, è un richiamo al mantenimento dell'ordine cosmico che è alla base del sistema faraonico. Ecco dunque degli spunti da studiare. Vi sono inoltre i trattati di Plutarco e i testi dell'ermetismo.

Voglio dire, in conclusione, qualche cosa sulla presenza materiale sul suolo dell'Europa mediterranea di numerose vestigia egiziane o "egittizzanti", attribuibili al culto di Iside. È un aspetto misconosciuto dei culti orientali nell'ambito del paganesimo greco-romano, ma bisogna sapere che, a partire da Alessandria, i Tolomei fecero diffondere attraverso il Mediterraneo il culto della dea Iside, così come quello di Osiride o di Serapide, un dio creato da Tolomeo I; quest'ultimo culto, come voi sapete, si è sviluppato anche in Campania, arrivando a Roma e, di lì, anche al Danubio e al Reno. Più di un imperatore romano era "egittofilo" e numerosi obelischi si ergono nei cieli di Roma e di Benevento. Iside, dea della compassione e della salute, è anche la madre di un bambino, del dio bambino Horus che ella protegge con tenerezza, una figura che preannuncia la Vergine e il Bambino. Tra il popolo scarabei ed amuleti attestano la presenza della magia egiziana, particolarmente efficace nel culto funerario. Una serie di principi costruttivi garantiscono la gloria dei costruttori delle piramidi che, assieme a vari oggetti giunti fino a noi, avranno il loro boom nel Rinascimento, fortemente impregnato del culto di Iside, come si vede dai geroglifici presenti in una serie di preziose allegorie. Tutto ciò porterà alla egittomania e alla grande scoperta di Champollion del 1822.

Tutti i temi che ho ricordato rapidamente meriterebbero naturalmente molta più attenzione; sono contento di avervene parlato questa sera qui, a Napoli, città che ospita uno straordinario Museo Archeologico ricco di testimonianze importanti dell'antico Egitto e che vede, nel centro antico, una piazza dedicata al dio Nilo.

Possiamo perciò renderci conto della presenza dell'Egitto alle radici stesse della cultura mediterranea e quindi europea. Questa consapevolezza delle radici del passato, a mio avviso, non può essere che un presagio prezioso per un futuro mediterraneo ed europeo che dobbiamo costruire insieme.

Grazie.

Prof. arch. Michele Capasso
Presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Ringrazio il prof. Leclant, Segretario Permanente dell'Accademia delle Iscrizioni e delle Belle Lettere dell'Istituto di Francia, per questo importante richiamo. Tuttavia, la "trinità" Roma-Grecia-Cristianesimo non è l'unica ad aver alimentato la formazione dell'identità culturale europea. Vorrei ora risalire con voi un po' indietro nel tempo e parlare dell'apporto fenicio.

Ci sono molte cose da dire a questo proposito: il nome stesso di Europa, secondo la leggenda greca, deriva da una principessa di Tiro che si chiamava Europa; questa principessa era stata rapita da Zeus e suo fratello Cadmo, partito alla sua ricerca, era giunto nel Peloponneso e qui aveva eretto un monumento dedicato alla sorella Europa.

Secondo la leggenda, non solo la regione del Peloponneso ma tutto il continente avrebbe preso il nome da questa principessa di Tiro, che oggi si definirebbe più prosaicamente libanese.

Do adesso la parola al signor Fantar, dell'Istituto Tunisino del Patrimonio, che parlerà di questo argomento in maniera senz'altro più esaustiva.

MED news

ANNO MCMXCVII – n.17 – 18 Dicembre 1997

FM FOR PEACE

APPORTO DELLA CULTURA FENICIA ALLA FORMAZIONE DELL'IDENTITÀ CULTURALE EUROPEA

Prof. M'hamed Fantar
Istituto Tunisino del Patrimonio

È per me un onore e un piacere essere questa sera qui a Napoli. Colgo l'occasione per esprimere la mia profonda riconoscenza agli organizzatori e al Presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo che ha qui riunito tutto il Mediterraneo. Si tratta di un'opera esaltante quella di poter contribuire all'edificazione del Mediterraneo dando un contributo tunisino, per quanto modesto possa essere.

Per parlare dell'apporto fenicio alla formazione della identità culturale europea dobbiamo chiederci innanzitutto chi sono i Fenici. I Fenici sono coloro che hanno saputo e potuto rigenerare le vecchie città della regione di Canaan dopo il cataclisma provocato dall'invasione dei popoli del mare. Si tratta essenzialmente di città della costa siro-libanese o siro-palestinese come Tiro, Sidone, Biblos etc. il cui ricordo si trova nell'Antico Testamento, negli Annali dei re assiri, nella letteratura e nella storiografia greco-latina; le città fenici si presentano quindi come le eredi di importanti città cananee. Queste sono potute rinascere approfittando di tutta la rivoluzione dell'Età del Ferro e della congiuntura che prevale nel Mediterraneo dopo l'invasione dei popoli del mare.

Approfittando delle nuove tecniche e di una congiuntura favorevole, i Fenici hanno potuto espandersi in tutto il Mediterraneo, da est a ovest; grazie all'invenzione della chiglia, dell'ossatura dello scafo e del chiodo, le loro navi erano allora in grado di raggiungere le terre lontane situate al di là delle colonne d'Ercole, l'attuale Gibilterra.

Allo stesso tempo dovettero pianificare dei punti d'appoggio e dei porti dove potevano trovare riparo le loro navi nella maggior parte dei Paesi mediterranei come Cipro, la Grecia, le isole dell'Egeo, la Sicilia, la Sardegna, Malta, l'Africa del nord, le Baleari, il sud della penisola iberica, dove fondarono quella che ora è conosciuta con il nome di Cadice in Spagna.

Secondo calcoli per me molto complessi, i contemporanei facevano risalire la fondazione della città al 1210 a.C.; in seguito i Fenici fondarono altri scali tra i quali ricordiamo Utica, in Tunisia, e Lixus, in Marocco, posto di fronte a Cadice, come se fosse stato necessario controllare la navigazione o piuttosto stabilire un ponte tra l'Africa e l'Europa. L'ubicazione di questo scalo sembra essere stata determinata, tra gli altri obiettivi, dalla volontà di collegare l'Europa all'Africa, come se i Fenici avessero sentito la necessità di riunificare gli istmi che un tempo facevano di esse un solo continente.

In Grecia i Fenici erano molto conosciuti e hanno lasciato la loro impronta nella mitologia, come ci ha ricordato il Presidente Aziza, nella poesia e nella storiografia classica. La presenza fenicia in Grecia è attestata anche dall'epigrafia e dall'archeologia. Mi limiterò a qualche esempio: per quanto riguarda la mitologia poco fa si è parlato di Europa e non vi ritornerò; il mito di Agenore e dei suoi figli, Europa e Cadmo, ai quali si riconoscono origini fenicie, lascia vedere benissimo quanto i Fenici fossero presenti nell'immaginario dei Greci.

Cadmo significa l'orientale, colui che viene da est. Questi personaggi mitici si sono installati anche nel repertorio iconografico; attraverso le immagini, le ombre fenicie non hanno cessato di invadere l'universo dei Greci e dei Latini, cui si rifà l'Europa di ieri ed oggi. Per farsi un'idea precisa dell'importanza di Europa e Cadmo nel repertorio iconografico dei Greci e dei Latini, disponiamo di un ottimo strumento di lavoro, il LIMC, e su Europa, ad esempio, Martin Robertson ha potuto creare un dossier con più di 200 temi di scultura, pittura, mosaico, terrecotte etc.

Omero ci racconta un'avventura decisamente fenicia che si svolge in Grecia: una nave fenicia di Sidone approda a Siros, una delle isole Cicladi oggi conosciuta come Sira; vicino ad una fontana un giovane sidoniano incontra una fanciulla di Sidone che era stata rapita e poi venduta a Siros. I due compatrioti si conoscono e il giovane propone alla ragazza di fuggire dai suoi padroni e di tornare al loro paese. Si tratta del XV canto dell'*Odissea*.

Dopo la poesia di Omero ritorniamo ad Erodoto che ha scritto moltissimo sui Fenici e sul loro ruolo di vettori commerciali e culturali svolto nel mondo dell'epoca, nonché di grandi navigatori cui un faraone chiese di esplorare le coste della Libia, l'allora Africa, partendo dal Mar Rosso e ritornando poi in Egitto attraverso le Colonne d'Ercole. Questo grande viaggio sembra essersi svolto intorno alla fine del VII secolo a.C. durante il regno della XXVI dinastia, tra il 609 e il 594 a.C. In seguito, secondo Erodoto, la Marina fenicia ha doppiato il Capo di Buona Speranza duemila anni circa prima di Vasco de Gama. È ancora Erodoto a sottolineare l'apporto dei Fenici alla cultura greca, grazie all'introduzione di molteplici conoscenze, tra cui quella dell'alfabeto che, mi sembra, i Greci non possedevano ancora. Al principio furono le lettere, di cui tutti i Fenici facevano uso, poi, con il passare del tempo al susseguirsi delle lingue, gli abitanti di Tebe modificarono i tipi di carattere.

Ci sarebbero altri esempi che evidenziano l'apporto fenicio a tutta la cultura del Mediterraneo da parte di autori greci e latini, oltre alle testimonianze materiali che provengono dall'archeologia e dall'epigrafia. Una serie di iscrizioni fenicie sono state trovate un po' dovunque nel Mediterraneo: in Grecia c'è un testo in alfabeto fenicio scolpito sulla parete esterna di un vaso di bronzo e databile tra la metà del X e la metà del IX secolo a.C.; la datazione è stata fatta alla luce del contesto archeologico in cui questo vaso è stato ritrovato, in una tomba vicino a Cnosso, a Creta.

L'epigrafista francese Maurice Fiser ha decifrato il nome fenicio *cas* che significa "vaso" ed è forse l'antenato del termine arabo *cas* con cui ancora oggi si designa il vetro, la coppa, il bicchiere. Questo è un reperto che fornisce un elemento di grande valore per qualsiasi discussione sulla data e sull'utilizzo dell'alfabeto fenicio da parte dei Greci. I depositi dei musei archeologici greci rigurgitano di oggetti di origine fenicia ed il professor Antonino De Vita, direttore della Scuola Italiana di Atene, aspetta con ansia di poter avere accesso a questi reperti per poter studiare la presenza fenicia in Grecia.

Apparsa prima della fine del secondo millennio e coronata dalla fondazione di Cartagine, la presenza fenicia nel Mediterraneo si rivela essere estremamente feconda, con conseguenze e ricadute svariate e numerose che contribuirono a forgiare il Mediterraneo, lasciando un'impronta indelebile in tutta la civiltà mediterranea. È il caso di sottolineare anzitutto l'allargamento della scena politica: fino alla fine del secondo millennio la vita politica era infatti concentrata nel Mediterraneo orientale, in Mesopotamia, Egitto, Siro-Palestina, Grecia, etc. e, fino alla fondazione di Cartagine o comunque fino alla vigilia della presenza fenicia, il Mediterraneo occidentale era completamente in ombra, vi si conduceva una vita preistorica e, nel migliore dei casi, lo standard di vita era quello neolitico.

È grazie ai Fenici, quindi, che la luce storica ha potuto raggiungere queste terre fino ad allora nel regno del neolitico, e a loro dobbiamo la costruzione di questo "ponte" gigantesco tra i due bacini del Mediterraneo. I navigatori fenici lasciarono tracce profonde fondando scali e colonie, il che portò ad un cambiamento sconvolgente nella carta geo-politica. La loro espansione suscitò delle ambizioni e funse da esempio per altri popoli, in particolare per i Greci i quali, approfittando delle esplorazioni fenicie, fondarono colonie nell'Italia meridionale, in Sicilia, in Spagna, colonizzazioni effettuate dai Corinti, dai Calcidesi, etc.

Qualsiasi fossero allora le cause e gli obiettivi che spingevano i Greci a prendere il largo e a fondare delle colonie, i Fenici svolsero un ruolo fondamentale in questa diaspora; a loro va infatti il merito di aver aperto la strada, di aver esplorato delle terre ignote, dimostrando che si poteva vivere e prosperare lontano dalla propria patria, in nuove terre dove c'erano ricchezze considerevoli.

Il sistema degli scambi sempre più regolare, stabilito dai Fenici tra i due bacini del Mediterraneo, ne facilitò l'accesso: i Greci calcidesi o dell'Asia Minore non fecero altro che seguire la strada aperta o riaperta dalla Marina fenicia. È in questa prospettiva che la colonizzazione greca può essere considerata come una delle conseguenze dell'espansione fenicia nel Mediterraneo.

Nel corso dei loro frequenti viaggi nel Mediterraneo i Fenici furono pionieri, maestri, guide, iniziatori nonché modelli convincenti sia per l'Oriente, sia per l'Occidente, in Grecia come nelle terre appena esplorate, nelle grandi isole come la Sicilia, la Sardegna, nell'Africa del nord, nella parte meridionale della penisola iberica.

Ma non è questa la sede per parlare della presenza fenicia in Grecia. I Fenici andavano in Grecia da commercianti, vendevano ed acquistavano, lì scaricavano le loro merci per ripartire con altri prodotti ed esperienze. Presentandosi come fornitori e soprattutto come acquirenti, i mercanti fenici sembrano aver partecipato all'attivazione di un processo di sviluppo nell'ambito della Grecia primitiva; grazie ai mercanti fenici si sviluppano gli arsenali, la tessitura ed anche la ceramica.

I Fenici, quei mercanti cantati nel canto V dell'*Odissea* da Omero, erano portatori di mercanzie, idee e tecniche nuove si presentavano come un esempio eccellente da seguire e non erano nemmeno troppo audaci; bisogna riconoscere loro il merito di aver contribuito allo sviluppo della Grecia, e ai Greci quello di aver saputo sfruttare questo esempio.

Il bilancio della presenza fenicia nel Mediterraneo e della fondazione di Cartagine in Africa di fronte alla Sicilia è assolutamente positivo: i Fenici e Cartagine permisero infatti a numerose popolazioni di aprire gli occhi sulla luce della storia e contribuirono allo sviluppo della nostra civiltà.

Si tratta di un'epopea appassionante, in cui il genio dell'uomo fu degno dell'essere umano. Grazie.

MED news

ANNO MCMXCVII – n.17 – 18 Dicembre 1997

FM FOR PEACE

Prof. arch. Michele Capasso
Presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Grazie al dottor Fantar per averci descritto qual è stato l'apporto fenicio alla formazione dell'identità europea.
Concludiamo questa prima parte della nostra riflessione con la Grecia. Naturalmente già nella mia introduzione avevo detto che la formazione dell'identità europea deve moltissimo alla Grecia, a Roma e al Cristianesimo, ma questa non è una ragione sufficiente per non parlare di quello che abbiamo chiamato, secondo me giustamente, il miracolo greco, perché con la Grecia antica si è giunti ad una formulazione di una ipotesi ragguardevole di rottura nella concezione della cultura e della civiltà. C'è stata come una sorta di estrazione della norma collettiva, addirittura tribale, delle antiche civiltà con l'invenzione della persona e, di conseguenza, con l'invenzione della democrazia. La Grecia illumina il Mediterraneo e può esserne considerata una specie di madre, quindi il minimo che possiamo fare è parlarne.
Chiedo al dottor Conomis, dell'Accademia di Atene, di ricordarci, sia pur brevemente, questa nascita, come Afrodite dal mare.

L'APPORTO DELLA GRECIA ANTICA ALLA FORMAZIONE DELL'IDENTITÀ CULTURALE EUROPEA

Prof. Nicos Conomis
Accademia Athinon

Grazie Signor Presidente.
Mi è stato chiesto di parlare del contributo dell'antica Grecia all'identità culturale europea, cosa piuttosto difficile in così poco tempo.
Quando la civiltà occidentale iniziò a risorgere e a ristrutturarsi, lo fece principalmente attraverso la riscoperta di Roma e della Grecia. La mente europea, dopo l'oscurità del Medioevo, fu risvegliata e stimolata dalla riscoperta delle civiltà classiche. Altri fattori hanno sicuramente contribuito a far procedere in questa direzione, ma nessun altro elemento è stato così forte e vario. Questo processo è iniziato all'incirca nel XII secolo e si è sviluppato fino ad arrivare ai secoli XV-XVII, in cui l'Europa occidentale si rifà agli ideali, al pensiero e alle arti delle antiche civiltà greca e latina, assimilandole, imitandole, in parte adattandole ad altri mezzi, in parte creando una nuova espressività, uno stimolo potente da cui è nata la moderna civiltà.
Possiamo iniziare con il ricordare che quasi tutti gli alfabeti europei derivano da quello greco, o attraverso l'alfabeto latino, oppure direttamente tramite le nazioni dell'Europa orientale. Attraverso la loro lingua i Greci hanno trasmesso una gran parte del loro patrimonio alle nazioni europee. I primi a recepire questa sostanziosa eredità furono i Romani; per le lingue romanze, invece, questo assorbimento avvenne attraverso il latino, mentre per le lingue germaniche e soprattutto per l'inglese, questo avvenne direttamente.
I termini tecnici greci hanno sempre esercitato una grande influenza sul latino prima e sulle altre lingue poi. I Greci hanno prestato, e in qualche modo prestano ancora oggi, quelli che sono i termini fondamentali delle scienze e delle lettere, perciò il greco antico non è esattamente quel che si dice una lingua morta. Possiamo pensare, per esempio, alla parola *ecclesia* che in greco antico significa "assemblea", soprattutto assemblea di persone che dovevano deliberare su questioni particolari; nel Nuovo Testamento cambiò il suo significato in Chiesa, intesa come corpo dei cristiani e, dal momento che tutte le parole latine che si riferiscono alla organizzazione della Chiesa sono di origine greca, anche *ecclesia* fu presa a prestito, dando poi luogo alla *iglesia* spagnola, al francese *eglise* e al termine *chiesa* in italiano. Le lingue germaniche hanno invece adottato, attraverso i Goti, la parola greca *chiuricon,* cioè "la casa di Dio", usata in Grecia soprattutto ai tempi di Costantino; da qui deriva la parola "tempio" in tedesco, scozzese, olandese e inglese.
Alcune volte la lingua greca è stata un modello per la creazione di alti concetti; per esempio Platone utilizzava il termine *poiote|s* e si scusava se poteva suonare strano. Successivamente Aristotele lo accettò come termine tecnico e Cicerone lo tradusse con *qualitas* che, con piccole differenze, *qualità* in italiano, *qualité* in francese, *qualität* in tedesco, *quality* in inglese, è divenuto parte del vocabolario di molte lingue europee. Nel campo dell'educazione il programma greco per l'istruzione elementare comprendeva la lettura, l'esposizione e degli esercizi su grandi autori; la grammatica consentiva poi lo studio teorico della struttura della lingua. Il primo testo grammaticale, scritto da Dionisio Trace, ebbe un tale successo da rimanere la base dell'insegnamento della grammatica greca nell'era bizantina; poi, attraverso la grammatica latina e gli studiosi del Rinascimento, ha avuto una influenza duratura sull'insegnamento moderno.
Nei *Dialoghi* Platone sviluppò la dialettica come metodo di ricerca per la scoperta della verità. La forma dialogica, ripresa da studiosi latini come Cicerone, ebbe grande successo durante il Medioevo e poi nell'età moderna grazie agli umanisti rinascimentali.
Lo studio della retorica, inaugurato da Gorgia di Siracusa, si è dapprima sviluppato nelle Scuole di retorica, poi si è spostato a Roma con Cicerone e Quintiliano ed è riapparso infine nell'XI secolo per diventare uno dei fondamenti della cultura occidentale.
In tutta Europa l'insegnamento della retorica ha seguito i principi formulati da Gorgia, Isocrate e Aristotele. Isocrate è stato considerato il padre dell'Umanesimo ed i suoi ideali, recuperati in Occidente durante il Rinascimento, hanno dominato il classicismo fino quasi ai giorni nostri.
Per quello che riguarda la letteratura, l'*Iliade* e l'*Odissea* di Omero non hanno rappresentato solo l'inizio della letteratura europea, ma sono anche due capolavori narrativi riconosciuti come tali. L'influenza di Omero pervade tutta la tradizione culturale europea, dando adito a molte imitazioni, le più famose delle quali sono l'*Eneide* di Virgilio e la visita dantesca agli inferi. L'*Odissea* racchiude al suo interno anche il racconto di un viaggio, un genere letterario che ha avuto fortuna e che si è sviluppato nei racconti di viaggi fantastici del Medioevo e del Rinascimento, fino ai *Viaggi di Gulliver*.
La parte dell'*Odissea* in cui Telemaco parte alla ricerca del padre viene ripresa da Joyce nel suo *Ulysses*; il ritratto romantico di Nausicaa ha ispirato la descrizione della passione di Didone per Enea.
Le opere dell'altro grande poeta epico, Esiodo, hanno ispirato molti autori tra cui Ovidio, le cui *Metamorfosi* iniziano con la creazione, seguendo la tradizione didattica di Esiodo.
Nel *De rerum natura* di Lucrezio c'è invece tutta la filosofia del materialismo scientifico che ispira anche altri filosofi nelle epoche successive.
La grande poesia lirica greca comprende quasi tutti i generi ed è stata prodotta quasi ininterrottamente dall'VIII secolo a.C. fino ai nostri giorni. Oltre ad avere influenza sulla produzione degli autori romani ispirò molti altri poeti a partire dal Rinascimento; questo tipo di poesia centra la propria attenzione sulla vita e mostra attraverso quali percorsi raggiungere la propria consapevolezza.
Anche se questi poemi sono frammentari sono molto interessanti. Possiamo citare Eliot che si è servito del potere evocativo dei frammenti per costruire un grande poema di disintegrazione, *The Waste Land*, influenzato per molti aspetti dalla Grecia. Il dramma europeo discende ancora una volta dalla tragedia e dalla commedia greca, e in particolare Strindberg, Beckett, Pinter, Pirandello ed altri ritornano, ognuno con le proprie modalità, al teatro greco. Per quanto riguarda il teatro possiamo ricordare sia la tragedia sia la commedia, sottolineando il contributo che la forma tragica ha dato alla costruzione della democrazia, l'eredità più significativa della Grecia. L'alternarsi del canto e della prosa rappresentava dialetticamente i conflitti esistenti nell'ambito della vita cittadina; al coro era affidato invece il compito di commentare musicalmente le azioni che si sviluppavano sul palcoscenico.
Nel XIX secolo si riscoprì la musicalità della parola come dimostrano l'opera di Wagner o il recupero avviato anche da poeti drammatici quali Hölderlin e Hofmannsthal e compositori come Debussy e Strauss. Possiamo anche ricordare i tentativi neoclassici di far rivivere il coro che ha contribuito a migliorare l'opera moderna attraverso una simbiosi tra il testo poetico e la musica.
Si potrebbe ancora aggiungere che i Greci hanno inventato la politica, istituendo le premesse per lo sviluppo delle future teorie politiche occidentali. La connessione con la vita della *polis* era importante; per ogni modifica delle norme cittadine doveva essere avviato un dibattito pubblico e spesso i letterati assumevano il ruolo di sostenitori e portavoce della politica ufficiale. Inoltre il governo democratico della *polis* era diretto e non rappresentativo come oggi, quindi tutte le decisioni importanti erano prese dai cittadini. Ci troviamo perciò di fronte ad un reale esempio di governo del popolo che è quanto il termine democrazia indica, un esempio che nessun paese occidentale è mai riuscito a riproporre. Il potere della comunità era fondamentale e non c'era un'autorità che prevalesse sul popolo; ma la società, rigidamente divisa in classi, attribuiva ai cittadini diritti e doveri secondo la classe di appartenenza. I fondamenti della teoria politica sono rintracciabili proprio nel dibattito, sviluppatosi in Grecia nell'ambito del pen-

-siero filosofico, che si preoccupava dell'orientamento del cittadino entro la vita della *polis* e in vista della sua direzione: a tale problema risponde fondamentalmente la filosofia dei sofisti, nonché il pensiero stesso di Socrate.
Il pensiero etico-filosofico di Aristotele è in stretta relazione con gli sviluppi della teoria politica. Egli afferma: l'uomo è per natura un animale politico, ed il suo contesto ideale è la città. La *polis* è per Aristotele la più importante forma di associazione e il suo pensiero politico, per il suo valore anticipatore, è vicino alle teorie politiche degli scienziati moderni.
Avrei ancora qualche cosa da dire sulla filosofia, ma preferisco concludere, non senza dire che mi dispiace non aver potuto fare riferimento alla matematica, alla geometria, alla astronomia, alla medicina, alla biologia, all'arte, alla mitologia, all'architettura greca.
Quello che è stato detto forse è abbastanza per porci in grado di valutare il contributo della Grecia all'identità culturale europea; i Greci stessi usavano dire che "Un leone si riconosce dai suoi artigli". Grazie.

Prof. arch. Michele Capasso
Presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Ringrazio il prof. Conomis per il suo intervento che ci ha fatto conoscere il contributo decisivo della Grecia alla formazione dell'identità europea.
Passiamo alla seconda parte che concerne l'apporto dei monoteismi alla formazione dell'identità europea.
Tengo a ripetere che l'apporto cristiano è costitutivo, decisivo, ed è indiscutibile che l'impronta del Cristianesimo sia essenziale per l'identità europea, ma non bisogna dimenticare l'Ebraismo e il contributo islamico attraverso la mediazione che hanno esercitato tra la Grecia e il Rinascimento europeo. Hanno dato un contributo enorme e proprio di questo loro contributo parleremo adesso col dott. Shaked dell'Accademia delle Scienze Umane di Gerusalemme. Seguirà il contributo del Presidente del Congresso Permanente della Conferenza dei grandi Rabbini Europei che parlerà dell'apporto dell'Ebraismo per la costituzione dell'identità culturale europea.

IL CONTRIBUTO DELL'EBRAISMO ALLA FORMAZIONE DELL'IDENTITÀ CULTURALE EUROPEA

Prof. Shaul Shaked
Accademia delle Scienze Umane di Israele

Discutere della presenza ebraica in Europa e degli elementi che caratterizzano la sua civiltà è come discutere di tutta la storia dell'Europa, un compito impossibile con il così breve tempo a disposizione.
La più grande civiltà religiosa europea, il Cristianesimo, deriva dall'Ebraismo, così come l'Islamismo deriva a sua volta dall'Ebraismo e dal Cristianesimo. Anche se è storicamente chiaro che ognuna di queste religioni ha visto la luce innalzandosi sulle spalle della religione precedente, ogni religione ha sviluppato il suo modo di esprimersi, il suo proprio modo di definire la sua comunità e il mondo che la circonda, i suoi valori e il suo modo, talvolta ambiguo, di guardare all'Ebraismo e agli Ebrei.
Nel quadro del mondo mediterraneo, comunque, esiste un aspetto particolare della presenza degli Ebrei in Europa che può essere utile menzionare: il loro ruolo di mediatori fra Oriente e Occidente, una sorta di legame fra mondi diversi e forse anche fomentatori e portatori di nuove idee.
Quando parliamo di una funzione mediatrice ci si può riferire a vari livelli: economico, sociale, intellettuale. Io mi concentrerò principalmente sull'aspetto intellettuale, ma deve essere comunque ricordato che gli scambi intellettuali hanno alle loro spalle un *background* economico e di relazioni commerciali. Abbiamo un ragguardevole numero di informazioni riguardo al ruolo degli Ebrei come commercianti nel mondo mediterraneo durante il Medioevo, principalmente fra l'XI e il XIII secolo, informazioni che sono state trovate principalmente nei numerosi documenti rinvenuti al Cairo; queste informazioni sono state studiate, scritte e sono facilmente accessibili al pubblico nel libro *Una società mediterranea*.
La facilità per i componenti della comunità ebraica di muoversi fra i diversi Stati, comunità e culture, è il risultato di una condizione di *senza-patria*. Alla fine questo è comunque un riflesso del fatto che gli Ebrei erano in diaspora poiché hanno sempre vissuto senza una patria. Nonostante la loro precarietà e il caso, sono riusciti a sentirsi ugualmente a casa in paesi diversi, a trovare persone e ad associarsi in aree distanti, alcune volte anche ostili tra loro, senza essere coinvolti nelle aggressioni e nelle ostilità; questo ha però portato gli Ebrei ad essere a volte oggetto di queste aggressioni.
Gli Ebrei si sono recati nei diversi paesi per vari motivi: per poter effettuare i loro commerci, alcune volte per motivi familiari ed altre volte per motivi intellettuali, cioè per studiare e ampliare la loro conoscenza; alcune volte, però, sono stati costretti a muoversi in blocco da un posto all'altro contro la loro volontà. Uno degli episodi più impressionanti di queste migrazioni involontarie è avvenuto verso la fine del XV secolo, con l'espulsione degli Ebrei da Spagna e Portogallo e la loro conseguente dispersione in altri Paesi d'Europa come i Balcani o i Paesi del Vicino Oriente e nel Nord Africa. Questo movimento di persone favorì gli scambi culturali attraverso l'Europa e il Mediterraneo. Il fatto che l'Occidente stava riscoprendo le grandi opere del passato prendendo coscienza del mondo antico era dovuto principalmente alla traduzione delle opere di filosofi arabi, a loro volta basate sul pensiero platonico aristotelico.
In questa trasmissione di opere da una lingua all'altra, da una cultura all'altra, gli Ebrei hanno avuto un ruolo predominante; lo stesso dicasi per quello che riguarda altri campi della conoscenza come la poesia, le lettere e la scienza, comprese le scienze occulte come l'alchimia, l'astrologia e quella misteriosa, fatta di formule magiche ed incantesimi.
Vorrei a questo punto parlare più dettagliatamente di questo ultimo aspetto. Tra tutte le diffusioni dei beni culturali attraverso le frontiere, quella magica e fatta di incantesimi non costituisce necessariamente l'aspetto più importante di questi scambi, pur rappresentandone la parte più cospicua, ma, per la sua stessa natura, è una delle meno conosciute in questo contesto. Meriterebbe forse di essere conosciuta un po' meglio perché evidenzia una serie di contatti e di connessioni riservati soltanto a poche persone, presenti sia in cima sia alla base della gerarchia intellettuale, tra i più sofisticati così come tra i più creduloni della società. Un'altra ragione che può giustificare la scelta di questo argomento è il fatto che io stesso me ne sono interessato e vi ho lavorato per alcuni anni. Il tutto è cominciato all'inizio dell'era cristiana, se preferite con l'avvento di Gesù Cristo. La pratica dell'esorcizzare i demoni e gli spiriti impuri è alla base di una parte dell'attività di Gesù e dei suoi Discepoli ed è stata parzialmente responsabile dell'efficacia dell'attività dei missionari nella prima età cristiana. Questa era un'attività soprattutto ebraica prima che fosse rilevata dai primi cristiani; ci sono infatti vari riferimenti indiretti in alcuni scritti in cui la pratica di cacciare gli spiriti maligni è documentata da preghiere speciali, incantesimi e formule magiche. Noi sappiamo molto più su queste pratiche di origine ebraica grazie alle scritte presenti sugli amuleti che sono stati rinvenuti nei contesti archeologici. Questi amuleti, con scritte in aramaico o in ebraico, riportano citazioni dalla Bibbia ebraica e una serie di frasi tratte dalla liturgia ebraica, una vera e propria miniera di informazioni su un mondo di pratiche, non propriamente canoniche, che riflettevano le credenze popolari.
Questo si avvicina molto, nello spirito, agli amuleti greci dello stesso periodo anch'essi pieni di elementi ebraici, così come al materiale coptico, arrivato in parte fino a noi su papiri egiziani.
In un'altra area del mondo orientale, Babilonia ed Iran, è stato documentato un fenomeno simile: ci sono testi di natura simile, scritti su recipienti in varie lingue, tra cui l'aramaico. Sono soprattutto amuleti che devono proteggere il proprietario dagli effetti dannosi degli spiriti maligni. Anche questi amuleti babilonesi sono in buona parte ebraici e in molti casi erano stati preparati da un ebreo per un cliente non ebreo, che li richiedeva, dietro compenso, con il suo nome presente all'interno della scritta. I professionisti ebrei erano senza dubbio considerati tra i maggiori esperti nel commercio degli amuleti e delle protezioni magiche in entrambi le parti del Mediterraneo. La loro concezione della magia derivava a sua volta in gran parte dalle civiltà precedenti: greca, egiziana, mesopotamica, persiana. Questo forte miscuglio di elementi ha permeato la lingua della devozione popolare nella prima era della cristianità, è stato rilevato anche dagli scrittori musulmani e, più tardi, è stato ripreso nel Rinascimento con la moda della cabala cristiana che deve molto agli scritti ebraici.
Per illustrare questa apertura su entrambi i lati del Mediterraneo, verso altre culture, vorrei citarvi due passi brevi: è stato rinvenuto un testo in giudeo-aramaico su un recipiente di Babilonia che doveva eliminare gli spiriti maligni dalla casa di una certa persona: "possano essere da lui allontanate streghe aramaiche, streghe ebree, streghe persiane,

streghe arabe, indiane, greche, ittite etc.". Sembra esserci una sorta di democrazia nell'enumerazione dei diversi tipi di streghe provenienti da varie popolazioni. È quindi un riconoscimento del potere di altre culture e religioni.
In modo diverso, la mistica mostra anche un'apertura forte verso altre culture. Vorrei citare ancora una volta il passo di un autore, un mistico musulmano il quale, in una delle più famose poesie, dice "che cosa bisogna fare, perché io non mi riconosco: non sono cristiano, né ebreo, né musulmano; non sono né dell'est, né dell'ovest; non appartengo né alla terra, né al mare; non appartengo a nessuna nazione etc.".
Tutti questi posti sono messi allo stesso livello, Islam compreso; l'uguaglianza delle diverse tradizioni indica anche qui una sorta di democrazia dell'esistenza, ma in direzione opposta.
Si possono trascendere le differenze andando al di là delle piccole distinzioni dell'esistenza su questa terra, per raggiungere una più alta unità a cui ci si può ispirare. Gli individui, nell'Ebraismo, nel Cristianesimo e nell'Islam, hanno di tanto in tanto raggiunto questa più alta unità, ma nella storia la lotta non è tanto per stabilire che le distinzioni tra le popolazioni e le civiltà sono trascurabili, ma per capire che, alla fine, sono tutte ugualmente minacciose e tutte ugualmente efficaci. Forse è troppo sperare che si possa raggiungere una fase in cui le persone si renderanno conto che in realtà non c'è differenza e capiranno che le differenze esistono perché ci sono diversi modi di esprimersi e che tutti questi modi sono validi. Grazie.

IL CONTRIBUTO DELL'EBRAISMO ALLA FORMAZIONE DELL'IDENTITÀ CULTURALE EUROPEA

Prof. René-Samuel Sirat
Gran Rabbino, Accademia Hillel
Congresso Permanente della Conferenza dei Rabbini Europei

Permettetemi innanzitutto di esprimervi il mio rincrescimento per non poter assistere a questi lavori.
La tradizione ebrea del riposo settimanale, il giorno di *shabbat* (sabato) — esiste un più bel contributo all'identità culturale europea? —, non mi permette di partecipare ai vostri lavori. Ne attenderò la pubblicazione e ne leggerò gli atti con grande interesse.
Nel Deuteronomio (IV, 30 e sgg.) Mosé, interrogandosi sull'avvenire di Israele, insegna:
Nella tua angoscia, quando tutte queste cose ti saranno accadute, nei giorni futuri, ritornerai al Signore Iddio tuo e darai ascolto alla sua voce: poiché il Signore, Iddio tuo, è un Dio pietoso; Egli non ti abbandonerà, né ti distruggerà; non dimenticherà il patto che giurò ai padri tuoi.
interroga pure i giorni antichi che sono davanti a te...
(DEUTERONOMIO IV, 32)
I giorni antichi che sono davanti a te: normalmente diciamo che è l'avvenire che è davanti a noi e il passato dietro di noi. Ora, per una sorta di fenomeno di riflessione, la Bibbia ci rende consapevoli che è esattamente l'inverso ad essere vero: ciò che è davanti a noi, ciò che possiamo vedere, ciò che conosciamo, ciò su cui possiamo agire è il nostro passato. Invece l'avvenire ci è sconosciuto, sarà ciò che noi decideremo che sia con la nostra azione libera e responsabile.
È la ragione per cui tutte le riflessioni sull'avvenire devono essere precedute da un esame minuzioso del passato. Da questo esame potranno scaturire degli elementi di riflessione che guideranno le nostre scelte e le nostre decisioni presenti e condizioneranno dunque il nostro avvenire.
Così, dunque, suddividerò la mia proposta in tre parti:
· i secoli passati ed il loro insegnamento
· il presente
· le prospettive per il futuro

I. *Gli Ebrei e l'Europa nei secoli passati*

La storia degli Ebrei e dell'Europa, in particolare nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, è la storia di un grande amore deluso. Certamente la presenza degli Ebrei è documentata in Europa molto prima dell'era cristiana, dal momento che importanti comunità si erano stabilite in Italia sin dal primo secolo e che numerose ambasciate ebree furono inviate a Roma, all'inizio in un spirito di amicizia che è presto degenerato, portando alla distruzione del Tempio di Gerusalemme e alla fine dell'indipendenza dello stato ebraico.
In città lontane tra loro, in Francia (Vienne sull'Isere ne è un esempio), in Italia o in Spagna, indizi molto antichi testimoniano la presenza bimillenaria delle comunità ebraiche. Disponiamo di poche informazioni sulle relazioni tra gli Ebrei e le popolazioni europee durante il primo millennio. Le ricerche di Gilbert Dahan hanno mostrato che queste relazioni erano complessivamente piuttosto buone anche se con degli accessi di furia e distruzione, verificatisi in particolare durante le invasioni che devastarono l'Europa dell'alto Medioevo. Tutto cominciò invece a cambiare con l'avvento del papa francese Urbano II che nel 1095, a Clermont, indisse la prima Crociata. Quest'epoca, tra le più terribili, ha visto intere comunità decimate, come quelle di Worms, Spire, Mayence etc. A Mayence furono gli Ebrei in persona, ai quali era lasciata la scelta tra il battesimo forzato o la morte, ad accelerare quest'ultima offrendosi in olocausto per la *Santificazione del Nome Divino.* Poi ci furono i soprusi, le espulsioni, le persecuzioni:
1290: espulsione degli Ebrei dall'Inghilterra
1394: espulsione degli Ebrei dalla Francia
1492: espulsione degli Ebrei dalla Spagna
1496: espulsione degli Ebrei dal Portogallo
Metà del XVI secolo: persecuzioni in Europa orientale da parte delle orde di Chmielniski...
Per fare un solo esempio, in Francia non ci furono praticamente più Ebrei fino alla Rivoluzione, ad eccezione degli Stati del papa, delle comunità dei Nuovi Cristiani nella regione di Bordeaux (Ebrei portoghesi che si erano installati dall'altro lato dei Pirenei grazie a delle *patenti)* e degli Ebrei dell'Alsazia, divenuti francesi dopo il trattato di Westfalia nel 1648.
La Rivoluzione francese ha emancipato gli Ebrei, quelli francesi prima e quelli europei poi, ma questo non ha impedito né l'affare Dreyfus alla fine del XIX secolo, né la crescita dell'antisemitismo in Germania, né, evidentemente, l'orrore della Shoah...
Tuttavia, nonostante tutte queste persecuzioni, gli Ebrei sono rimasti innamorati dell'Europa: mi ricordo ancora di un'anziana signora, un'ebrea tedesca, conosciuta alla fine degli anni '70 a Gerusalemme, dove si era installata dal 1933, dopo l'ascesa di Hitler al potere. Era rimasta fedele alla lingua e alla cultura tedesche, non conosceva di ebraico che qualche parola che le consentiva appena di comunicare con chi le era attorno, rifiutandosi di accettare che ci sia stata al mondo un'altra lingua di cultura oltre quella di Heine o di Goethe. Pensare che viveva da quasi mezzo secolo nel paese della Bibbia in cui la lingua era tornata ad essere l'ebraico... È surrealista ma è vero...
Sì, gli Ebrei sono stati Europei prima del tempo. Naturalmente si potrebbe dire che lo furono innanzitutto per necessità. Nel momento in cui il sovrano di un paese europeo li espelleva e confiscava i loro beni, bisognava per forza che trovassero un altro posto dove poter sopravvivere. Ma gli Ebrei sono stati anche Europei per scelta e per obbligo morale e religioso. Il Profeta Geremia, rivolgendosi ai suoi sfortunati compatrioti deportati a Babilonia nel VI secolo a.C., diceva loro:
Queste cose fa sapere il Signore degli eserciti, il dio d'Israele, a tutti gli esuli che io ho fatti deportare da Gerusalemme a Babilonia: "costruitevi delle case e abitatevi, piantate dei giardini e mangiatene il frutto, sposatevi, generate figli e figlie, maritate le vostre figliole affinché abbiano figli e figlie e vi moltiplichiate nel paese dove siete per non ridurvi a pochi di numero. Procurate il bene della città dove io vi ho fatto deportare e pregate il Signore per essa, perché il bene suo sarà anche il vostro...
(GEREMIA, XXIX, 4)
Questa ingiunzione si ritrova amplificata nelle Massime dei Padri della Sinagoga. il Rabbino Hanina, successore designato del Grande Pontefice, diceva:
Pregate ogni giorno per la pace del regno nel quale vivete perché senza il rispetto dovuto al potere, il mondo sarebbe lasciato alla violenza.
(MASSIME DEI PADRI, III, 2)
Vorrei concludere questo breve *excursus* storico con una delle principali caratteristiche della presenza del popolo ebreo in Europa durante i due millenni che stanno per concludersi. In ogni circostanza ed in ogni luogo, nella misura in cui li si è risparmiati, gli Ebrei sono stati i Traghettatori.
"Popolo del Libro" per definizione, sono stati portatori di cultura, di valori etici e si sono ingegnati a trasmettere questi valori al mondo circostante. Dopo l'Egira, gli Arabi hanno portato la filosofia greca nella loro lingua di cultura e l'hanno fatta rinascere. A loro volta gli Ebrei hanno arrestato la loro sete di cultura e hanno tradotto le filosofie greca e araba dall'arabo in ebraico e dall'arabo e dall'ebraico al latino, trasmettendo così alle popolazioni cristiane il contenuto della fiorente civiltà araba allora al culmine. In un certo senso possiamo dire allora che San Tommaso d'Aquino è un lontano discepolo di Averroè e di Maimonide.
Ciò che vale per la filosofia vale ancor di più per l'esegesi biblica. A questo proposito basta citare Rachi — l'ineguagliato maestro di Troyes — e i suoi numerosi discepoli — ebrei, naturalmente, ma anche cristiani. Nella splendida letteratura spagnola in lingua araba, opere come quelle di Salomone Ibn Gabirol o Giuda Halévy — purtroppo sconosciute dalla maggioranza degli Europei e lo stesso dicasi per quelle dei loro omologhi musulmani — dovrebbero essere inserite nelle an-

-tologie come Rabelais o Montaigne in Francia, Shakespeare in Inghilterra...

II. *Gli Ebrei e l'Europa nel presente*

Questo ritorno verso il passato lontano fino ai tragici avvenimenti che hanno contrassegnato la metà del nostro secolo, in balia alla barbarie di Auschwitz come dei goulag, ci consente di comprendere meglio il messaggio che l'Ebraismo vorrebbe trasmettere all'Europa di questa fin di secolo e alla vigilia del terzo millennio.

Interroga i giorni antichi che sono davanti a te: ho insistito su questo concetto fondamentale nell'Ebraismo che è la reversibilità del tempo. Contrariamente alla filosofia greca in cui il tempo si impone sull'uomo in un destino implacabile, nell'Ebraismo io sono padrone del tempo, con il mio pentimento posso persino modificare il mio passato, quello della mia comunità, del mio paese, del mio popolo. Domandando perdono a Dio per lo sbaglio che ho commesso, per quanto terribile esso possa essere, posso fare in modo — ed è un privilegio inaudito — che questo sbaglio non solo non abbia mai avuto luogo, ma che sia trasformato in buona azione. Così il re Davide ha commesso adulterio con Bethsabea e ha mandato suo marito, Ouri l'Ittita, nel punto più esposto del fronte affinché venga ucciso. Il profeta Nathan gli si rivolge duramente raccontandogli la famosa parabola della pecora del povero. Allora Davide esclama: "Ho peccato contro Dio, merito la morte". Nello stesso versetto, la Bibbia ci dice che Dio si manifesta sul campo a Nathan affinché riferisca al re Davide: "Dio ha perdonato il tuo peccato, non morirai". La prova del perdono è evidente: Davide resta il Re Messia, è il padre di Salomone che costruirà il tempio e l'antenato del Re-Messia.

Come per illustrare questo proposito, l'ammirevole atto storico di pentimento dei vescovi francesi, che ha seguito la dichiarazione dell'episcopato tedesco, mostra bene che questa nozione di pentimento è in effetti fondamentale. Così come la risposta di Papa Giovanni XXIII a Jules Isaac 35 anni fa che, ricevendo quest'ultimo, aveva risposto alla sua domanda sull'abbandono dell'insegnamento del disprezzo dicendo: "Avete diritto a ben più della speranza" — e effettivamente, al Concilio Vaticano II, la dichiarazione sugli Ebrei e la scomparsa della preghiera per i perfidi Ebrei, hanno segnato l'inizio di una grande fratellanza giudaico-cristiana.

Quello che è vero alla scala degli uomini di religione vale anche per le relazioni tra le nazioni.

Quello che è vero alla scala degli uomini di religione vale anche per le relazioni tra le nazioni.

Se Tito, di origine croata, avesse ottenuto la formulazione di atto di pentimento da parte della Chiesa cattolica croata e del popolo croato nei confronti delle persecuzioni anti-serbe, anti-bosniache e anti-ebraiche durante la seconda guerra mondiale, la guerra nella ex Jugoslavia avrebbe potuto essere evitata. Guardate ad esempio il presidente cinese che il mese scorso ha riconosciuto gli errori che sono stati commessi durante la repressione di Tienanmen.

Ah! In che modo galante si dicono queste cose!

Se oggi la Turchia accettasse di riconoscere l'orrore del 1915 — orrore provocato, ma anche subito! — se collegasse il suo passato in funzione della situazione che prevaleva all'inizio di questo secolo violento, ci sarebbero buone speranze. Noi Ebrei abbiamo un debito di riconoscenza nei confronti della Turchia. In effetti, quando l'orribile Isabella la Cattolica perseguitò i nostri antenati, fu soprattutto l'impero turco ad accogliere fraternamente le comunità perseguitate a causa della loro fedeltà alla propria fede.

Per 450 anni e fino allo Shoah, l'impero turco ha consentito ai suoi sudditi ebrei di parlare il castigliano antico che essi avevano portato con sé come tesoro inalienabile.

III. *L'avvenire dell'Europa*

Così dunque il passato, come dicevamo prima, è portatore di futuro. Vorrei velocemente richiamare un certo numero di spunti di riflessione su cui potremo ritornare più tardi. Articolerò il mio proposito sulle lezioni del passato in quattro punti:

- l'ambito dell'educazione
- l'ambito della cultura
- l'ambito sociale
- l'ambito religioso

e concluderò con quel grande inno alla speranza che caratterizza la Bibbia ebraica.

Prima di continuare con la mia riflessione, vorrei chiedermi ad alta voce se l'Europa è già una realtà vivente. Sì, sicuramente, si tratta sicuramente di Maastricht, dell'euro, del PIL al 3%, ma possono queste sofisticate dissertazioni economiche trascinare con sé un'adesione popolare? Si ha un po' la sensazione che questo amore per l'Europa sia un amore timido, un po' vergognoso, che non osa dichiararsi apertamente, come se un buon europeo non potesse essere anche un buon cittadino del proprio paese. O forse è il contrario che è vero. Filone d'Alessandria, che viveva nel I secolo a.C., ha ammirevolmente risolto quel problema che in Francia, fino a qualche decennio fa, era di buon gusto chiamare duplice alleanza. Egli diceva: "Così come l'amore che si nutre nei confronti della madre nulla toglie a quello che si prova per il padre, allo stesso modo l'amore che gli Ebrei di Alessandria nutrono nei confronti di Gerusalemme non toglie nulla al loro amore per la cultura greca e per la città di Alessandria".

Personalmente mi sento quattro volte mediterraneo.

1. Amo appassionatamente questa potenza al nord del Mediterraneo che è la Francia. L'ho servita lealmente e fedelmente e le sarò sempre riconoscente per avermi consentito di arrivare a svolgere funzioni importanti: Ispettore Generale dell'Educazione Nazionale, Professore all'Università e Direttore del Dipartimento Vicino e Medio Oriente all'Istituto Nazionale di Lingue e Civiltà Orientali di Parigi e, infine, Gran Rabbino di Francia.

2. Ma resto fedele ai paesaggi e alla terra della mia infanzia, quella Francia in cui sono nato, dall'altra parte del mare, che Enrico Macias ha mirabilmente cantato, quella Francia del sud che non esiste più se non nel mio ricordo e in quello dei *piedi-neri*. Ecco perché non meraviglierò nessuno manifestando la mia disperazione di fronte ai tragici avvenimenti che hanno luogo quotidianamente in Algeria nel silenzio dell'Europa e delle nazioni europee che non desiderano *intervenire negli affari interni di uno stato sovrano:* credo che abbiamo già sentito queste affermazioni ipocrite in un passato non troppo lontano. Avete sentito parlare della *non-ingerenza* quando Hitler e Mussolini aiutavano Franco e le democrazie occidentali erano intente a salvaguardare il futuro, dicevano. Ma la sofferenza umana deve incitare lo stesso biasimo attivo.

3. Sono molto attaccato all'Occidente europeo perché i miei antenati, cacciati dalla Spagna, hanno conservato le melodie, le tradizioni, la cultura degli Ebrei spagnoli e ancora oggi rivendichiamo con fierezza il nome di Sefarditi come titolo di gloria.

4. Infine non sorprenderò nessuno rivelando che il mio cuore è a oriente e che è a Gerusalemme che il periplo della mia famiglia si chiude. I miei antenati, venuti dalla Spagna dopo l'espulsione, si son dovuti installare in un piccolo villaggio dell'ovest algerino che si chiama Sirat.

Un mio avo, per tropismo verso l'oriente, è nato nel dipartimento di Algeri, a Boufarik. Mio nonno aveva già raggiunto l'est algerino e si era installato a Bone. Una parte dei miei figli ha scelto di vivere a Gerusalemme e metà dei miei nipoti vi sono già nati...

Perciò conviene gridare ad alta voce il nostro amore per la città in cui viviamo, per il paese di cui siamo cittadini e per l'Europa che costituisce il nostro avvenire.

Che mi sia consentito di chiudere con il messaggio più attuale del nostro passato europeo che è racchiuso in una parola e questa parola è *speranza*. L'avvenire dell'Europa e del Mediterraneo sarà quel che voi deciderete qui, oggi, liberamente, secondo la vostra anima e la vostra coscienza.

Prof. arch. Michele Capasso
Presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Vorrei ringraziare il Gran Rabbino Sirat per averci voluto mandare un suo messaggio ed il dott. Shaked, dell'Accademia di Israele, per la sua brillante esposizione in cui ha illustrato l'apporto dell'Ebraismo integrandolo al tempo stesso con altri contributi, quello dell'Islam in particolare. Non bisogna dimenticare che le due figure gemellari di Averroè e di Maimonide, nati nella stessa città a qualche giorno di distanza, hanno provocato una rivoluzione, la rivoluzione intellettuale del XII e XIII secolo nell'Europa prerinascimentale, la rivoluzione della conciliazione tra fede e ragione.

Questo mi dà lo spunto per parlarvi del terzo apporto delle civiltà monoteiste che è quello dell'Islam.

Il dott. Jirari dell'Accademia del Regno del Marocco non è riuscito a prendere l'aereo, ma abbiamo ricevuto un messaggio del dott. Nassir El-Din El-Assad, già Ministro e Presidente dell'Accademia Reale di ricerca sulla Civiltà islamica (Al Albait Foundation) di Amman.

MED news

ANNO MCMXCVII – n.17 – 18 Dicembre 1997

FM FOR PEACE

IL CONTRIBUTO DELL'EBRAISMO ALLA FORMAZIONE DELL'IDENTITÀ CULTURALE EUROPEA

Prof. Nassir El-Din El-Assad
Accademia Reale di Ricerca sulla Civiltà islamica di Amman

Gentili signore e signori,
Pur non avendo potuto esser presente a questo grande evento, ho inteso inviare al II Forum Civile Euromed un messaggio per salutare i partecipanti delle diverse nazioni e augurare loro la buona riuscita dei lavori nei diversi ambiti culturali e sociali.
Quest'incontro diventa un simbolo d'unione per un accordo globale tra i popoli verso una pace mondiale ed egalitaria che metta fine ad ogni dominio, sottomissione e repressione, che dia la libertà, la dignità ed il diritto di decidere del proprio destino per una vita serena.
È la crescita della Società Civile in tal senso che auguriamo a tutti i popoli, al fine di rilanciare le forze creative presenti nei paesi d'origine e poter conseguire quei risultati scientifici, economici e culturali auspicati da questa civiltà essa si presenta come una concatenazione di anelli, in cui ogni cerchio è l'espressione di un'epoca storica caratterizzata dall'impronta di un determinato popolo che dominava quel periodo storico.
L'esistenza civile moderna europea non è nata dal nulla e non si è manifestata all'improvviso è l'ultimo anello di una catena, frutto della stratificazione delle diverse civiltà che si sono gradualmente succedute sino a questo momento. È indubbio per i ricercatori occidentali che il cerchio moderno della civiltà si sia sviluppato molto tempo prima dell'epoca della rinascita europea e racchiuda in sé gli elementi vitali di tale passato nel campo culturale e sociale, nelle realizzazioni immateriali e materiali. La civiltà di cui voglio parlarvi è la civiltà islamica che molti degli storiografi europei trascurano partendo direttamente dalla cultura greca fino ad arrivare al periodo della crescita europea, ignorando circa nove secoli di ricchezza islamica che hanno contribuito alla formazione dell'identità culturale e sociale europea.
L'Andalusia, la Sicilia ed alcune città italiane erano i principali luoghi da cui si irradiava la ricchezza islamica.
I Musulmani hanno costruito Istituti di scienza e biblioteche sia nell'est islamico sia nell'ovest, diventando centri internazionali della cultura e della conoscenza.
Ciò ha indotto alcuni uomini religiosi e scienziati, provenienti da diversi paesi come Francia, Italia, Inghilterra e Spagna, a riversarsi in questi centri. *Gerbert d'Aurillac* partì per Cordova e la Catalogna per studiare nelle rispettive università e trascorse in Spagna tre anni (967-970) diventando poi Papa Silvestro II nell'anno 999. Dai Musulmani apprese la matematica, la geometria, l'astronomia, la meccanica e introdusse l'uso dei numeri arabi in Europa. Al-Khuwarizmi introdusse poi il concetto di zero, completando così i numeri fino a dieci a lui viene anche attribuita l'introduzione dell'algoritmo.
A Toledo, nel XII secolo, la traduzione dei libri arabi caratterizzava l'attività delle grandi biblioteche della città. Molti traduttori, soprattutto uomini religiosi che professavano la religione cattolica, avevano tradotto per due secoli testi arabi in latino, passando a volte per la lingua ebraica. Quei traduttori diedero origine alla Scuola di Traduttori di Toledo. A loro si deve la traduzione di molti testi arabi, tra cui quelli di *Al-Farabi, Avicenna, Al-Gazzali, Al-Khuwarizmi,* in aggiunta a numerosi libri di scienza araba trasmessi attraverso la scienza greca.
Gli Arabi furono pionieri nella sperimentazione del metodo scientifico e a loro si ispirarono Europei come Ruggero Bacone che, nel XIII secolo d.C., affermò che l'unica via per la vera conoscenza era lo studio della lingua araba. Il contributo islamico alla formazione del pensiero e del sapere scientifico e tecnologico europeo è stato notevole.
Invenzioni come la *bussola* hanno apportato fondamentali innovazioni nel campo scientifico, nella scienza della navigazione e nella cartografia, rivestendo un grande peso, successivamente, nel viaggio di Cristoforo Colombo.
In campo letterario e spirituale, la toga universitaria e la carica di Rettore, ad esempio, sono convenzioni prese dai Musulmani. Alcuni ricercatori attribuiscono al pensiero islamico le riforme di alcuni movimenti religiosi come quello di Martin Lutero, così come nel pensiero islamico e nella poesia araba andalusa vedono la nascita della poesia europea moderna. Molti studiosi, come ad esempio Giuliano Ribera, oltre all'effetto del pensiero filosofico e mistico islamico nella filosofia europea, hanno cercato di individuare l'influenza del *Zagal* (genere di poesia popolare araba) e del *Muwassaha* (genere poetico) nell'ambito della poesia dei poeti itineranti del Medioevo come i *trovadori* e i *trovieri*.
In conclusione, va sottolineato che la civiltà islamica era una civiltà aperta alle altre ed ebbe ricchi scambi con i Greci, gli Indiani, i Persiani e l'antico Egitto. I Musulmani hanno sempre riconosciuto tali contributi.
Si sono aperti all'Europa nel Medioevo e, dall'inizio del XXII secolo in poi, hanno contribuito generosamente alla formazione della sua identità culturale e sociale.
Tale formazione fu veloce e imponente e dunque non possiamo sentirci estranei ad essa ed isolati noi abbiamo partecipato alla sua composizione e ne facciamo parte. È grazie agli scambi culturali come questo che le civiltà si sviluppano e crescono.

Prof. arch. Michele Capasso
Presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Con questo comunicato abbiamo concluso provvisoriamente l'esame del secondo punto del nostro ordine del giorno.
Dopo aver parlato del contributo delle civiltà antiche e dell'apporto dei messaggi spirituali e di fede, abbiamo voluto dedicare il terzo punto del nostro incontro di oggi ad un momento privilegiato, fantastico, di convergenza e di simbiosi della cultura quale esempio migliore di Al-Andalus, in cui per nove secoli le tre culture seppero trovare non solo una convergenza ma anche un punto di fusione, e della Sicilia arabo-normanna.
Per parlare di questi grandi movimenti abbiamo voluto invitare una donna e abbiamo chiesto alla prof. Eva Lapiedra Gutiérrez, dell'Università di Alicante, di parlarcene.

AL-ANDALUS: UN ESEMPIO DI CONFLUENZE DI TRE FEDI E TRE CULTURE

Prof. Eva Lapiedra Gutiérrez
Università di Alicante

Desidero innanzitutto ringraziare il presidente, per le sue parole, e i suoi collaboratori.
Il mondo arabo appartiene in gran parte all'ambito mediterraneo e la sua storia si è sviluppata, lungo il corso dei secoli, in stretta relazione con questa conca chiamata dagli Arabi musulmani, in un primo momento, *bahr ar-ru/m* o "mare cristiano" e, successivamente, *al-bahr al-abyad al-mutawwasie* "mare bianco che si incontra al centro".
Il lungo e fecondo splendore arabo-musulmano segna una tappa importante nella storia dell'Al-Andalus, a sua volta proiettato verso il Mediterraneo sin dall'epoca della conquista. Le fonti che riferiscono i primi momenti della storia andalusa raccontano come Musa ibn Nusayr informò il califfo siriano del territorio sconosciuto che si presentava davanti al loro sguardo, una volta giunti all'estremo Maghreb: "Si tratta di uno stretto che permette allo spettatore di scoprire da una parte la forma di ciò che vi è al lato opposto". Ancora si racconta del leggendario viaggio del fondatore della dinastia Omeya in Andalusia — Abd ar-Rahma/n I, ad-Da/jil — che attraversò il Mediterraneo dalla Siria fino alla penisola iberica per stabilirsi in una terra sconosciuta non abitata dagli Arabi — *'a^yam*. Una volta addentratici nella storia del *Sarq al-Andalus* e a oriente della penisola non si può non citare, agli inizi del secolo XI, Ibn Muy/a/hid, re dello stato di Denia (1010-1013), che conquistò le isole Baleari e tentò l'annessione della Sardegna.
D'altra parte gli Andalusi, in generale, percorsero durante la loro storia la conca del Mediterraneo allo scopo di compiere il pellegrinaggio alla Mecca, un lungo viaggio religioso e culturale che permetteva, in maniera discontinua, di far giungere al lontano regno andaluso il sapere orientale arabo-musulmano.
Altro aspetto che conferma la proiezione mediterranea di Al-Andalus è il carattere eterogeneo del suo territorio, dove convergono popoli diversi come i Romani, i Visigoti, gli Arabi, i Berberi, gli Slavi, i Franchi, le genti dell'Africa etc., e, a loro volta, le tre religioni monoteiste — Giudaismo, Cristianesimo e Islam.
Tale convergenza di popoli e di fedi ha prodotto diverse influenze reciproche, per esempio fra la musica orientale e l'europea, fra la poesia araba e la lirica romanza, fra la religione islamica e la cristiana, da cui si originò l'eresia cristiana dell'Adozionismo, frutto delle polemiche sulla natura umana di Gesù, nate tra le tre religioni del Libro. Quando parliamo di tre fedi e tre culture, pensiamo che sia interessante fare alcune conside-

-razioni. Tenendo conto di ciò che gli stessi storici dell'Al-Andalus ci hanno trasmesso, è necessario sottolineare che nel discorso delle fonti la relazione fra le tre fedi non è equivalente: i Cristiani, nel loro insieme, sono presenti in maniera rilevante nelle cronache, mentre gli Ebrei appena si incontrano in avvenimenti isolati oppure sono citati, in maniera molto generica, in un racconto non direttamente relazionato con loro.
Crediamo che il motivo per cui gli Ebrei sono praticamente assenti dalla storia politica dell'Al-Andalus sia dovuto al fatto che non costituivano un potere opposto all'arabo-islamico, per cui non venivano percepiti come nemici dagli storici ufficiali.
Di fatto sono due comunità — la arabo-islamica e la ispanica-visigota — che si confrontano, stipulano accordi e si combattono, mentre la terza è parte dell'intreccio delle altre due ed ha un ruolo secondario, in un certo senso sovrapposto allo svilupparsi delle due società-stato nella penisola nell'età medioevale.
Le città-stato presentano caratteristiche proprie ben definite: le prime sono di religione islamica, di lingua araba e con una struttura orientale; le altre di religione cristiana, di lingua romanza e con una struttura europea occidentale di origine romano-germanica e feudale.
Le relazioni interculturali e interconfessionali si sviluppano, nel corso della storia dell'Al-Andalus, su due diversi livelli:

I. I due poteri politico-religiosi sostenuti come tali da una ideologia rilevabile dalle cronache.

II. Ognuna delle entità politico-ideologiche, con le minoranze delle confessioni sottomesse. Vale a dire, minoranze mozarabiche e giudaiche nell'Al-Andalus e minoranza mora nella Spagna cristiana, a partire dal secolo XIII.

Per quanto riguarda il primo punto, le relazioni di potere e dominio che si ebbero nella storia dell'Al-Andalus e in generale nella penisola iberica fra Arabo-Musulmani e Cristiano-Visigoti furono prevalentemente relazioni militari. I testi sono pieni di descrizioni di battaglie vittoriose nelle quali le teste dei nemici si accumulano formando mucchi consistenti. Tuttavia, ciò non vuol dire che tali relazioni non fossero feconde di reciproche influenze. Le guerre, gli attacchi, le scaramucce ai confini, i saccheggi etc. causarono un afflusso quasi continuo di prigionieri di guerra da una società all'altra, il che favorì la conoscenza e l'influenza reciproca. Nelle fonti si incontrano personaggi di confine molto interessanti, individui sradicati che passavano da una religione all'altra e da un lato all'altro della frontiera, a seconda della propria convenienza, e che rappresentano meglio di qualsiasi altro — con la loro conoscenza delle due lingue delle due culture — il carattere simbiotico del Medioevo nella penisola iberica.
Non va dimenticato il notevole afflusso di schiavi slavi dal Nord Europa, di Franchi, Galiziani e di centroafricani.
Di questi stranieri, risultato dei bottini di guerra o del commercio di schiavi, gli uomini diventarono soprattutto militari, facendo parte della guardia palatina e degli eserciti degli emirati e califfati; le donne, in molti casi prigioniere di guerra sin da bambine, in terra musulmana crescevano nella eccellente atmosfera della cultura arabo-islamica e si trasformavano in raffinate concubine e schiave dalle eleganti doti canore.
È importante sottolineare il ruolo di queste donne come mediatrici nella trasmissione della musica cristiana nelle terre musulmane e della musica araba in Europa. Fu infatti loro affidato spesso il ruolo di balie e bambinaie ed esercitarono un'influenza sull'educazione dei primi anni dei bambini musulmani di buona famiglia.
Il secondo punto — la relazione fra la comunità dominante e i dominati — costituisce un chiaro esempio di convivenza interconfessionale nel Medioevo, risultato di un'intesa fra coloro che esercitano il potere e quelli che accettano di sottomettersi in cambio della possibilità di conservare la propria fede e i propri riti religiosi. Basandosi su un testo del Corano (IX/29), i Musulmani possono stabilire un patto o un'alleanza, *dimma*, con gli Ebrei e i Cristiani a cui lo stato islamico assicura protezione e sicurezza dietro pagamento di un tributo specifico, o *yizya,* che presuppone l'accettazione esplicita della supremazia politico-religiosa dell'Islam. Curiosamente questa forma di convivenza, che rappresenta ancora un atteggiamento flessibile nella conquista del territorio, fu adottata negli anni successivi dai Cristiani durante la riconquista, nel momento in cui fu necessario gettare le basi per una nuova relazione con la popolazione musulmana — i cosiddetti *mudéjares*.
Durante i successivi passaggi della lunga storia dell'Al-Andalus e della penisola iberica, si verificano avanzamenti e retrocessioni delle frontiere che lasciano dietro di sé comunità dalla fede religiosa diversa da quella del vincitore. All'interno di queste comunità si produssero diversi fenomeni: un movimento emigratorio verso le zone governate da gente della stessa confessione religiosa, conversione alla religione del vincitore o, infine, un fenomeno di emulazione, di imitazione — del quale parla il grande storico Ibn Jaldún — per cui anche colui che non si converte alla nuova religione adotta, tuttavia, il modello socio-culturale della cultura dominante, ovvero la lingua, il modo di vestire, le abitudini etc. I Cristiani e gli Ebrei dell'Al-Andalus si uniformarono abbastanza velocemente al mondo arabo e fonti storiche riportano che anche i governanti dei regni cristiani nella loro corte imitavano lo stile raffinato dell'Al-Andalus, vestendo alla maniera araba e accogliendo alcuni dei loro costumi.
I testi storici andalusi citano poche volte le comunità *dimmíes,* di Cristiani e Giudei. Esse assurgono alla ribalta soltanto quando si ribellano al governo islamico, infrangendo il proprio statuto di *dimma*. D'altro canto, in alcune occasioni, questi governanti appaiono come mediatori tra il califfo e i re cristiani. I vescovi e i giudici cristiano-andalusi — di nome arabo — sono ottimi rappresentanti della simbiosi culturale della penisola iberica, così come i segretari ebrei al servizio dei re dell'uno e dell'altro confine, elogiati per la loro cultura, abilità ed acutezza.
Dopo questo rapido percorso all'interno delle relazioni fra comunità e religioni che definiscono la penisola iberica nei parametri medievali e cronachistici, occorre aggiungere che Al-Andalus è passato alla storia e continua a costituire un modello storico come simbolo della convivenza e pluralità culturale fra Ebraismo, Cristianesimo e Islamismo. Le vicissitudini prodottesi durante l'epoca moderna in Spagna nelle sue relazioni con i Musulmani, cioè la conversione forzata dei *mudejares* al Cristianesimo e la conseguente espulsione dal territorio peninsulare di Mori ed Ebrei, fa sì che il periodo andaluso emerga con più forza per la tolleranza e la pacifica coabitazione interculturale che lo hanno caratterizzato e che si contrappone alla intolleranza derivata dall'emanazione dei decreti di espulsione.

Prof. arch. Michele Capasso
Presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Ringrazio la prof. Eva Lapiedra Guitiérrez per questa relazione che ci porta alla quarta ed ultima parte del nostro ordine del giorno. Dopo questa panoramica sul passato apriamo una finestra sul futuro parlando del presente.
Prima di dare la parola al nostro amico Matvejevic:, affinché comunichi le conclusioni, vorrei chiedere al dottor Bogoev, dell'Accademia di Macedonia, e al dottor Özkan, dell'Accademia di Turchia, di prendere la parola per arricchire questa panoramica sullo scenario storico della formazione dell'identità europea.
Ovviamente prego loro di parlare brevemente, il che non vuol dire essere superficiali.
"Igaz" in arabo vuol dire "concisione", cioè ricchezza e pregnanza.

Prof. Yilmaz Özkan
Accademia Mediterranea di Turchia

Grazie signor Presidente per avermi concesso la parola.
Vorrei iniziare citando una famosa frase di Karl Marx: "Il Mediterraneo unisce, non avete nulla da perdere eccetto i conflitti".
Se si guarda al Mediterraneo oggi, non è facile pensare a una identità mediterranea comune. L'area d'influenza della nostra civiltà è stata vastissima, tanto che oggi noi stessi stentiamo a riconoscere e ad appropriarci delle nostre più antiche radici.
L'Accademia mediterranea nasce per sopperire a tale esigenza. Probabilmente è l'unica istituzione, presente in ogni paese mediterraneo, gestita da un consiglio accademico costituito da scienziati provenienti da ciascun paese membro. È una istituzione indipendente e autonoma in cui abbiamo deciso di sostenere la formazione di una identità comune mediterranea, soprattutto quando si tratta di progetti molto concreti, senza considerare le nazionalità, le religioni, le etnie e così via.
Abbiamo avviato un progetto molto significativo che ha lo scopo di riunire tutti i diversi gruppi socia-

-li dell'intera popolazione mediterranea: studenti, scienziati, docenti, comunità, amministra-zioni e così via, poiché siamo consapevoli che l'unificazione dell'Europa ha avuto inizialmente un approccio soprattutto economico. Riteniamo che tutti i tipi di conflitti siano da evitare e stiamo cercando di riunire il Mediterraneo con un progetto concreto, creando un punto di riferimento permanente per tutti gli adolescenti mediterranei e far sì che le strutture educative, almeno per un anno, siano unificate per tutti gli studenti e gli insegnanti mediterranei.

Abbiamo diversi progetti a questo riguardo che portiamo avanti senza tener in alcun conto le diverse provenienze. Lasciamo da parte le nazionalità, cerchiamo di essere solo popoli mediterranei, così da raggiungere una identità comune che può essere creata evitando quelle che sono le conflittualità della situazione attuale. Grazie.

Prof. arch. Michele Capasso
Presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Il dottor Özkan ci ha presentato qual è l'approccio della sua Accademia, riassunto molto rapidamente; sicuramente torneremo su questi punti prima di chiudere la sessione perché l'Accademia che lei ci ha presentato sicuramente indica la direzione che dobbiamo prendere per rafforzare la nostra mediterraneità. Ed ora, prima della conclusione, passo la parola al dottor Bogoev dell'Accademia di Macedonia.

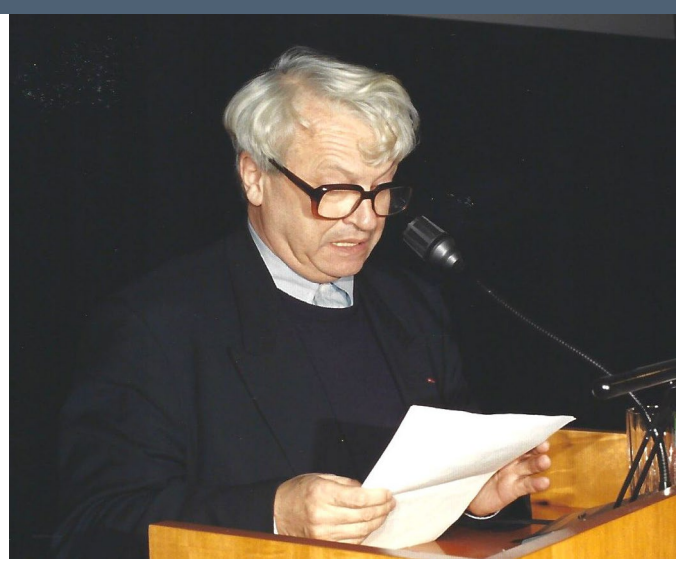
Prof. Ksente M. Bogoev
Accademia Macedone di Arti e Scienze

Grazie Signor Presidente.
In questa era moderna ricordiamo, non senza nostalgia, l'importanza esclusiva e il contributo dell'eredità della cultura mediterranea e delle altre influenze. Oggi questo ricordo rappresenta un dialogo permanente tra la storia e il futuro. La Macedonia è un paese balcanico ed è un crocevia di popoli, per la mobilità, per l'emigrazione, per la loro etnica e religiosa civiltà, per le interrelazioni culturali e per la interdipendenza.
Dai tempi antichi fino ad oggi sul suolo macedone si sono succedute numerose civiltà caratterizzate da religioni diverse, portatrici di usi e costumi differenti che ci hanno lasciato varie testimonianze: vi troviamo infatti anfiteatri, basiliche di epoca antichissima, acquedotti e fortezze romane, cattedrali bizantine, monasteri e chiese in cui vi sono affreschi e icone famose in tutto il mondo, moschee musulmane e minareti.
La Macedonia rappresenta quindi un mosaico multiculturale ed è una realtà balcanica comune, che testimonia l'influenza reciproca tipica delle aree culturali mediterranee. Oggi la scienza, la cultura, la filosofia macedone, che si ispirano a questo patrimonio storico, seguono una linea, una filosofia per una cooperazione reciproca con i paesi vicini e rispettano l'identità culturale di ogni nazionalità e la diversità culturale allo stesso tempo.
Si fa appello ad un comune spirito mediterraneo per la cooperazione dei popoli con un approccio tollerante, aperto alla comprensione nell'ambito di una coesione positiva europea.
Paul Valéry, il grande poeta francese, scriveva che il Mar Mediterraneo, questo mare chiuso, occupa la posizione geografica più favorevole del mondo. Nella luce di questo mare privilegiato emerge l'ispirazione di una idea umanistica, un'idea di equilibrio, di cooperazione e di tolleranza.
Lo spirito mediterraneo non è un'utopia, non è un romanzo, è una ispirazione positiva per i popoli contemporanei e futuri.

Prof. arch. Michele Capasso
Presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Ringrazio il rappresentante dell'Accademia Macedone.
Ora è giunto il momento tanto atteso, trattare cioè l'ultimo punto all'ordine del giorno, quello delle sintesi e delle conclusioni sotto forma di apertura e non di conclusione, come sa fare l'autore del *Breviario Mediterraneo* e di tanti testi: il professor Predrag Matvejevic

Prof. Predrag Matvejević
Presidente del Comitato Scientifico Internazionale e membro del Comitato Esecutivo della Fondazione Laboratorio Mediterraneo



Grazie signor Presidente. Volevo parlare in lingua francese, ma tuttavia credo che alla fine sia giusto che parli in italiano. Ho osservato la pazienza straordinaria di questi giovani che sono qui e che hanno ascoltato tutte le relazioni. Consentitemi di fare in modo che questa breve conclusione, anche se non è una vera e propria conclusione perché è difficile trarre delle conclusioni da un processo così importante, sia solo una sorta di messa a punto di questi problemi. Alcuni di voi hanno già più volte sentito i miei *exposées* in francese — in questa città c'è una grandissima tradizione mediterranea —, e io ci tengo a rivolgermi ai miei concittadini italiani nella loro lingua, nel loro idioma. Alla fine, apprezzando la vostra pazienza straordinaria mostrata lungo il corso di questi interventi, voglio dunque dirvi alcune parole in italiano.
Carissimi amici, questo nostro incontro non è un convegno ordinario; di convegni se ne fanno ogni giorno e dappertutto nell'area mediterranea, forse ogni settimana si tiene un convegno più o meno importante. Qui si tratta di fare in modo che soggetti di varie nazionalità, di varie culture, di varie fedi, di paesi in conflitto fra di loro si incontrino, e non a caso abbiamo scelto Napoli. Storicamente Napoli è una delle capitali del Mediterraneo; è una città dove si sono incrociate diverse culture, dove sono venuti i Fenici prima dei Greci, e poi tutti gli altri. Voi lo sapete, è una città di grandissima verticalità, di tanti strati, in cui occorre parlare del Mediterraneo; e occorre farlo per varie ragioni.
Questo nostro incontro viene dopo quello organizzato due anni fa a Barcellona, in cui si è parlato del Mediterraneo, seguito poi dal *Portolano degli scambi* preparato dal mio amico poeta Aziza, rettore dell'Università Euro-Mediterranea Itinerante di Parigi, e dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo guidata dall'infaticabile "fratello" di vita Michele Capasso: senza di lui tutto questo non sarebbe stato possibile. Quando nessuno si occupava del Mediterraneo Michele con la sua vulcanicità e con un'innata tenacia e competenza ha fatto in modo che questo sogno si realizzare: più di 2250 delegati di tanti Paesi oltre ai giovani si incontrano qui a Napoli per progettare concretamente il futuro..
Tuttavia ci sono delle critiche che vanno fatte ora: siamo testimoni del fatto che si sta creando una Europa senza il Mediterraneo, senza la culla dell'Europa. Abbiamo osservato le minute delle varie riunioni del Parlamento Europeo a Bruxelles, a Strasburgo, a Lussemburgo e così via, e la parola Mediterraneo fino a due anni fa era menzionata molto raramente. Ci chiediamo, a questo punto, se si possa costruire l'Europa senza la culla dell'Europa. Avete ascoltato questi interventi durante i quali si parlava proprio delle origini, delle fonti della cultura europea nel Mediterraneo, e siamo testimoni di qualche cosa che forse è una inversione di tendenza storica.
E dunque ci sembra importantissimo, in questo momento, attualizzare la problematica mediterranea. Dopo la conferenza di Barcellona, l'Europa ha deciso di aiutare il Mediterraneo: sono stati stanziati undicimila miliardi di aiuti per tutti i Paesi mediterranei, dell'una e dell'altra sponda. Bisogna, infatti, sbarazzarsi di questa abitudine europea di parlare del Mediterraneo e di pensare soltanto alla sponda settentrionale: il Mediterraneo

ha anche un'altra sponda, quella dell'Africa, quella del Maghreb. Di questo modesto aiuto votato dopo Barcellona forse solo il 20% è stato speso; ci troviamo senz'altro di fronte ad un atteggiamento parsimonioso dell'Europa, e probabilmente anche il Mediterraneo non ha fiducia e per questo motivo non ha presentato molti programmi; la mancanza di credibilità nasce dal fatto che la realizzazione di altri programmi finora ci ha deluso. Non dimentichiamo l'esistenza di programmi elaborati in varie città: Marsiglia, Napoli, Venezia, Malta, Spalato, Barcellona, ed inoltre un piano redatto in Francia da specialisti. Abbiamo potuto constatare che di questi programmi rimane pochissimo e pochissimo è stato fatto. Forse è dovuta proprio a questa mancanza di fiducia la mancata partecipazione del Mediterraneo al concorso indetto dall'Europa; d'altra parte, l'Europa potrebbe aver fatto questo gesto solo per tranquillizzare la propria coscienza.

Qui si inserisce, cari amici, questo nostro sforzo avviato da oltre tre anni con la Fondazione Laboratorio Mediterraneo: è iniziato qui a Napoli, e non a caso abbiamo scelto nuovamente Napoli e non Roma, perché vogliamo essere sul mare ed essere vicini ai problemi del sud.

Il fatto di tralasciare in qualche modo il Mediterraneo e il sud si esprime in varie reazioni che sono molto gravi; da una parte sono le frustrazioni che conosce tutto il sud, sia europeo che africano e levantino; d'altra parte ci sono talvolta dei fantasmi che si esprimono sotto forma di vari movimenti, di reazioni nervose e talvolta micidiali.

Di questo contesto dobbiamo tener conto; noi parliamo qui da amici con idee di pace, non dimenticando che il Mediterraneo non è una zona di pace, ma una zona che purtroppo ci offre un'immagine lontana dall'essere rassicurante. Palestina, Cipro, Maghreb, Algeria, Balcani, Bosnia, dove sono nato, sono le zone in cui infuriano diversi conflitti, e il nostro proposito sarebbe quello di fare almeno una riunione in cui tutte queste differenze, tutte queste contrapposizioni possano essere in qualche modo superate.

In questo senso vorrei aggiungere alcune cose: si è parlato qui dell'identità mediterranea ed esistono sicuramente gli elementi di una identità comune; ma esiste una grave discordanza che vorrei evidenziare.

Nel Mediterraneo esiste sicuramente una forte *identità dell'essere* a cui non corrisponde una vera *identità del fare*. Non è sufficiente la sola identità dell'essere mediterraneo per trovare sbocco naturalmente in una identità del fare e questo produce sfiducia e diversi problemi con cui dobbiamo confrontarci.

Questo mi sembra un problema molto importante da sottolineare quando si parla del Mediterraneo: da una parte questa sfiducia e dall'altra questa contraddizione fra una forte identità dell'essere e la mancanza di una adeguata identità del fare. Tantissimi altri problemi sono dinanzi a noi: le decisioni che concernono il Mediterraneo si prendono fuori dall'area mediterranea, anzi per quanto riguarda i Paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo, membri dell'Unione Europea quali la Francia, la Spagna, la Grecia e l'Italia, nessuno di essi ha avviato una politica realmente mediterranea e coerente.

Al contrario, questi quattro paesi non hanno mai saputo concertare le loro politiche per poterle opporre ad una griglia di lettura che viene dal continente che è piuttosto rigida e che non è in grado di leggere i problemi del Mediterraneo. Con questo non voglio dire niente contro il continente: ha la sua storia, la sua diversità che rispetto; ma se neanche fra questi paesi si riesce ad individuare un'unica linea di concertazione come ci si può opporre ad una lettura imposta da lontano? Come unirci intorno al bacino mediterraneo? Qui vedo un grave problema.

Per quanto riguarda i Paesi dell'Africa e i Paesi maghrebini, vorrei sapere perché l'unico problema che si pone la politica europea è quello di quei poveri immigrati che sulle piazze mediterranee vendono accendini e altre piccole cose. È questo l'unico modo di affrontare la problematica dei rapporti con questo mondo che ha una cultura, una specificità, una volontà? Sicuramente no, e anche lì non abbiamo visto una politica coerente, una politica concertata, una politica positiva nei confronti di questi paesi. Anche lì, fra le due sponde, non c'è un vero dialogo; si inventano ogni tanto parole *passe-partout*, il partenariato per esempio: ma deve crearsi un partenariato in cui tutti siano uguali; tuttavia sappiamo che in varie zone questo partenariato non si può costruire, è dunque un modo per evitare i problemi veri.

Qui a Napoli mi sembra il contesto giusto per sviluppare il dialogo e affrontare queste tematiche.

Per quanto riguarda l'Italia voglio dire alcune cose. Da qualche anno vivo in questo paese dopo essere giunto da un Paese dell'Est, dopo aver percorso quasi tutti i Paesi del Mediterraneo; non sono stato in Albania perché i cittadini della ex Jugoslavia sotto il regime non potevano entrare in Albania. Sono stato tantissime volte nei Paesi arabi e ho notato dei problemi sui quali voglio aggiungere alcune cose.

L'Italia, geograficamente, sembra essere un promontorio dell'Europa nel Mediterraneo. Purtroppo questo paese, in cui sono venuto per amore, non ha una politica mediterranea; ha tantissime divergenze e non sempre riesce a concordare progetti che riguardano il Mediterraneo, anche se in questo momento mi sembra che l'Italia sia più credibile di altri paesi. Il colonialismo italiano fu una farsa, come sapete, e non ci sono le ostili reazioni che si manifestano nei confronti del colonialismo francese, per esempio.

Tutto ciò l'ho potuto constatare in questi ultimi tempi. Sono stato recentemente in Macedonia e nel Montenegro. Un montenegrino disse: "Noi abbiamo dato una regina, Elena, la più bella delle regine italiane all'Italia".

Sono stato in Tunisia e da ex professore di letteratura francese sono stato colpito dal fatto che molti tunisini parlano più l'italiano che il francese. E infatti, come diceva Paul Valéry prima citato, l'Europa è una penisola dell'Asia, e l'Italia è una penisola dell'Europa, un promontorio dell'Europa immerso in questo mare.

Mi rivolgo agli amici italiani, ai concittadini italiani: il nostro vero posto è in un'Europa che si proietta nel Mediterraneo, e ciò finora non è accaduto.

Speriamo di poterlo dire ad uomini di buona volontà, al Presidente della Repubblica Italiana che ci onora della sua presenza, ed è sicuramente consapevole del fatto che proprio l'Italia potrebbe essere questo ponte, (*qantara* dicono gli amici arabi la parola ponte), nei confronti del Mediterraneo; ed è per questo che siamo qui a Napoli. Vado spesso in Sicilia, e quando faccio delle passeggiate a Palermo mi sembra di poter riconoscere le origini di alcuni siciliani; osservo questi bei visi arabi da una parte, mentre dall'altra si vedono quelli venuti un tempo dalla Svevia. Qui, nel Sud d'Italia, si sono incontrate le millenarie culture, ed è qui che abbiamo voluto creare, non senza difficoltà, la Fondazione Laboratorio Mediterraneo.

Dovete sapere che molti degli sforzi che sono stati necessari per organizzare questo Forum sono sforzi privati, poiché in questo grandissimo convegno solo una piccola percentuale dei costi è sovvenzionata dalla Commissione Europea e da alcune Regioni italiane. Il 60% dei costi occorsi per riunire oltre 2000 persone provenienti da 36 Paesi deriva dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo che ha organizzato tutto questo con l'aiuto di molti di noi che la sostengono. Forse nel Mediterraneo si sono sempre fatte le cose grandi con la spinta di risorse individuali: la nozione di individualità è nata qui, dalla particolarità.

Voglio concludere con una esperienza che proviene dai percorsi attraverso tutto il Mediterraneo, è un amore uguale che concerne non solo le sponde del nord e del sud, ma anche le sponde del ponente e del levante. Abbiamo parlato dell'identità e abbiamo visto come è spaccata, ma bisogna parlarne anche in altri termini. Rispettiamo le particolarità di tutte le fedi, di tutte le nazioni, di tutte le culture, di tutte le componenti che fanno parte di questo grande concerto delle culture mediterranee, ma bisogna sapere che ogni particolarità non è un valore; ci sono delle particolarità che si possono affermare e confermare come valori, e ci sono le particolarità che scivolano verso i particolarismi.

Bisogna vedere quali particolarità possono esserci utili, con quali particolarità possiamo andare avanti, con quali particolarità possiamo collaborare, dialogare e quali sono le particolarità inferiori che dobbiamo lasciare a casa, e anche su questo occorre dialogare.

Il nostro secolo, che adesso si avvicina alla fine, ci ha lasciato un terzo termine che ci serve nella nostra operazione, la differenza; ci siamo abituati a rispettare le differenze, ma ci sono anche le differenze che sono fine a se stesse, troppo particolaristiche e che distruggono le forme di solidarietà.

Dunque, accettando quello che il nostro secolo ha portato, queste riflessioni sull'identità, sulla particolarità, sulla differenza, bisogna esprimere alcuni moniti, bisogna tener conto della differenza tra l'identità dell'essere e quella del fare e infine ci sono le differenze che possono distruggere le forme di solidarietà.

Dunque, occorre aprire nuovi discorsi che potrebbero aiutare anche i politici a cui mancano nuove idee, che si servono talvolta di questi *passe-partout* di cui ho parlato, e che non sono in grado di fare avanzare il discorso sul Mediterraneo.

Questo è il compito degli intellettuali che si incontrano qui, e ripeto ancora una volta, è un incontro e non un convegno.

Tuttavia, credo che sarà molto più utile, molto più fecondo per le parole che forse non saranno dette qui, dalla tribuna, da questa tavola centrale, ma che saranno scambiate tra i partecipanti di questo nostro incontro che saluto.

Desidero salutare, nello stesso tempo, i presenti e la città di Napoli che ci offre le sue grandi porte della storia e del passato. Grazie.

Prof. arch. Michele Capasso
Presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Il calore del vostro applauso è migliore di qualsiasi commento e di qualsiasi ringraziamento fatto al nostro pescatore di perle, il nostro amico di sempre. Vorrei ora, prima di chiudere questa prima seduta di inaugurazione del II Forum Civile Euromed, dirvi poche cose per indicare la genesi di questa tavola rotonda che è appena finita; con Predrag Matvejevic', Claudio Azzolini e Caterina Arcidiacono, avevamo pensato di fare questa tavola rotonda per avviare il II° Forum Civile Euromed: non ha provocato discussione fra di noi; eravamo tutti d'accordo sul fatto di avviare questo tentativo, di definire intellettualmente ciò che significa *pensare il Mediterraneo*, perché la preoccupazione di qualsiasi uomo d'azione dovrebbe essere innanzitutto di riflessione. Noi abbiamo cercato di correggere le definizioni carenti, a volte incomplete, facendo un giro d'orizzonte, il più globale possibile, di questa sinergia che è fondatrice dell'identità mediterranea.

Poiché storicamente la prima influenza è stata dell'Egitto, avevamo pensato di chiedere ad un importantissimo egittologo di fama internazionale di intervenire su questo punto, e abbiamo pensato quindi immediatamente a Jean Leclant, ma abbiamo notato che egli era anche il segretario permanente dell'Accademia delle Iscrizioni e delle Lettere dell'Istituto di Francia. Grazie a lui abbiamo avuto questa idea un po' folle, ma noi come gli argonauti eravamo alla ricerca del vello d'oro e alla ricerca delle fonti del sapere, quindi con il coraggio, con l'audacia, la temerarietà degli incoscienti abbiamo deciso, tenendo conto che c'era un accordo unanime sulla partecipazione di Leclant, di ricorrere alle accademie del Mediterraneo per affrontare questo argomento. Invece di fare una riunione formale delle accademie del Mediterraneo, che purtroppo non hanno nessuna relazione fra di loro, tranne alcune rarissime eccezioni, e non esistendo neppure un annuario, un repertorio di queste accademie del Mediterraneo, abbiamo tentato di attuare questa ipotesi un po' temeraria.

Ma possiamo modestamente congratularci con noi stessi per aver potuto assistere, oggi, ad un avvenimento importante, perché non meno di venti accademie euromediterranee sono intorno a questo tavolo, l'Accademia dei Lincei, l'Accademia di Istruzione di Francia, quella di Atene, di Israele, l'Accademia Reale della Giordania, quella del Regno del Marocco, della Repubblica Macedonia, di Alicarnasso della Turchia e quella di Francia che sono riunite qui intorno a questo tavolo e che hanno unito i loro sforzi per animare questa tavola rotonda, che ha appunto permesso di fondare un pensiero del Mediterraneo.

E credo che si tratti di una prima realizzazione a cui spero seguiranno delle altre, poiché credo che si debba assolutamente cercare di creare un organo di coordinamento fra ciò che sono in fondo le istituzioni più prestigiose della cultura e della scienza nel Mediterraneo, le accademie appunto. Sapete che questo compito è molto difficile; il migliore omaggio, che io conosca e che è stato reso al Mediterraneo, è stato reso proprio da una scrittrice del nord, che è stata anche la prima donna accademica di Francia, Marguerite Yourcenar, l'autrice ammirabile di tanti capolavori, con cui ho avuto una fitta corrispondenza e da cui traggo questa frase superba: "L'umanità è destinata a sopravvivere e la civiltà di domani, come fu quella di ieri, sarà ovviamente costruita sulle linee delle grandi tradizioni umanistiche e classiche mediterranee".

Credo anche che questa parola *Mediterraneo*, parola strettamente geografica, non tolga a questo concetto la sua connotazione principale che è quella dell'universalità, e quindi si tratta di parlare di un rinascimento del binomio universalità-mediterraneità.

Per questo dobbiamo lavorare, per far sì che i muri dell'integralismo e dell'intolleranza non annullino questi valori, nonostante la concorrenza economica e gli scontri ideologici esistenti. Il rinascimento europeo è largamente dovuto a una mediazione arabo-ebraica come l'Andalusia e la Sicilia mostrano.

Quindi questo è solo un inizio, e corrisponde all'inizio del II° Forum Civile euromediterraneo. Per terminare, prima di chiudere questa sessione, devo cogliere la sfida che è stata lanciata dal mio fratello Predrag Matvejevic: riuscire, tutti insieme, a costruire un Mediterraneo diviso "tra" Noi e non "da" Noi.

Tavola Rotonda
Pensare l'Europa con il Mediterraneo

Conclusioni

Un riesame definitivo della storia delle relazioni tra le diverse culture del Mediterraneo è essenziale per ricostituire la base di una cooperazione durevole nel presente e nel futuro.

Al fine di introdurre le diverse sessioni di lavoro, programmate nel quadro del II° Forum Civile Euromed, la Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha deciso di organizzare un dibattito sul tema "L'apporto mediterraneo alla formazione dell'identità europea".

Ai Presidenti e ai Segretari permanenti delle Accademie di diversi Paesi mediterranei è stato chiesto di mettere in evidenza le reciproche influenze delle diverse tradizioni e porre fine alle separazioni artificiosamente introdotte nella storia culturale, avvalorando, con l'autorità morale ed intellettuale che a loro deriva dal ruolo istituzionale di garanti dei valori fondamentali della cultura, le dichiarazioni che qui di seguito si esprimono:

Raccomandazioni

A/I:

I partecipanti salutano l'iniziativa promossa dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo di riunire, per la prima volta nel Mediterraneo, un numero significativo di rappresentanti delle Accademie europee e mediterranee in una tavola rotonda introduttiva ai lavori del II° Forum Civile Euromed.

I partecipanti danno incarico alla Fondazione Laboratorio Mediterraneo di intraprendere tutti i passi necessari per la costituzione, il prima possibile, di un quadro appropriato che consenta alle Accademie dei Paesi mediterranei di stabilire una cooperazione permanente, durevole e reciprocamente vantaggiosa: vale a dire la costituzione dell'ACCADEMIA DEL MEDITERRANEO – MAISON DE LA MEDITERRANEE con annesso MUSEO DELLA PACE E DEL MEDITERRANEO.

B/I:

I partecipanti invitano le autorià del Paese ospitante il II Forum Civile Euromed, l'Italia, insieme ai Paesi del Mediterraneo ed alle Istituzioni europee, a prestare una collaborazione adeguata all'importanza dell'iniziativa per la realizzazione di questo progetto fondamentale per l'Europa ed il Mediterraneo..

Progetto

I/A Accademia del Mediterraneo (1)

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo contatterà le diverse Accademie mediterranee, le Autorità italiane e di altri Paesi europei, nonchè le Istituzioni europee interessate al fine di istituire una Commissione ad hoc per stabilire i criteri atti alla costituzione di una Accademia del Mediterraneo conforme alle raccomandazioni A/I e B/I e prevederne le modalità d'attivazione e funzionamento;

Organizzare, nel 1998, una riunione costitutiva destinata a fondare l'"Accademia del Mediterraneo – Maison de la Méditerranée" con annesso Museo della Pace e del Mediterraneo.

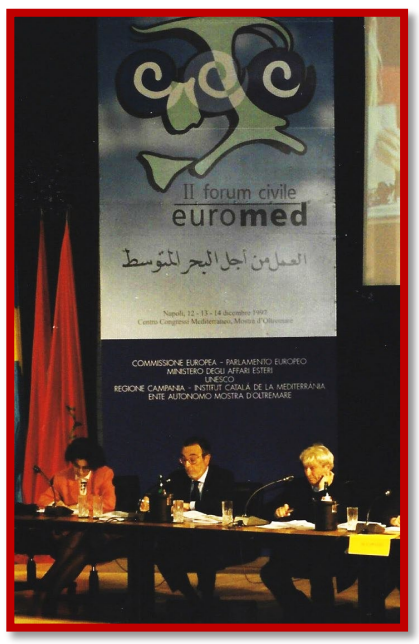
Le raccomandazioni A/I e B/I ed il progetto I/A sono stati adottati ed approvati dai 2248 partecipanti al II° Forum Civile Euromed in sessione plenaria il 14 dicembre 1997 alle ore 17.

MED news

ANNO MCMXCVII – n.17 – 18 Dicembre 1997

FM FOR PEACE

MED news

ANNO MCMXCVII – n.17 – 18 Dicembre 1997

FM FOR PEACE